



ANNO III.

APRILE 1925

N. 3

◦ SOMMARIO ◦

- | | |
|---|---|
| In pellegrinaggio giubilare alle Basiliche di Roma. P. G. MASSARUTI S. I. pag. 97 | Circolo giovanile S. Cuore di Gesù. pag. 120 |
| Primavera. COSTANZO GIUSEPPE . . . " 110 | Gli altri problemi. O. L. PASTORINI S. J. " 122 |
| La Giornata dei professori XXI aprile MCMXXV. PAPERINI " 111 | Il Semiconvitto. Divagazioni sentimentali di un semiconvittore " 124 |
| Indovinata Istituzione?! Mons. POLI . . . " 113 | Albo d'Onore " 127 |
| Il ricevimento ai pellegrini belgi dato dalla Congregazione della Scaletta nell'Istituto " Massimo " (18 aprile 1925) " 115 | Il Palazzo Massimo alle Colonne e la cappella del miracolo di S. Filippo Neri (10 marzo 1583). MILANTI RIGO " 129 |
| La pagina della Congregazione. La buona parola. P. G. MASSARUTI S. I. " 116 | Il mio primo giornale. A. FRATEILI . . . " 135 |
| Esercizi spirituali a Villa Carpegna. C. POSSENTI. " 119 | La cronaca dello Sport. F. TANI . . . " 140 |
| | — Istituto " Massimo " batte Umberto 3 a 1. HARRY MONTANI " 142 |
| | "Sulle soglie dell'arte" del P. Grossi Gondl. V. GOLZIO. " 144 |

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

in ROMA



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma

Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITO. I A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE — SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO III

MAGGIO 1925

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

In pellegrinaggio giubilare alle Basiliche di Roma.

Quando accanto alla Croce che tanto piamente e dignitosamente teneva inalberata il caro Prefetto della Congregazione io posi il piede fuori dell'Istituto sulla gran piazza della stazione inondata di sole, non so dire quel che provai nell'animo mio. Era gioia, era emozione profonda, era luce che mi empiva lo spirito. E in quella luce vedevo le tante generazioni del Massimo avanzarsi virilmente per il grande pellegrinaggio della vita, per le vie segnate dalla Croce, partendo proprio di lì donde allora partiva il pio pellegrinaggio del nostro Giubileo.

Bambini, adolescenti, giovani, uomini maturi, e poi mamme, babbi, e spose e sorelle... tutta una moltitudine; e nella moltitudine l'unità, quella unità così altamente affermata in questo Anno Santo, che fa una dall'oriente all'ocaso la Chiesa di Gesù Cristo. Lo avevo vagheggiato a lungo questo pellegrinaggio giubilare, e nei giorni del mio forzato ritiro fuori di Roma lo aveva più volte meditato. C'erano poi stati i giorni della preparazione immediata, non scevri di preoccupazioni e di fatiche: ultimo pensiero molesto la incertezza della stagione. Sicché quando si uscì in lunga schiera dall'Istituto in quel pomeriggio tiepido e luminoso della Domenica *Laetare*, l'animo nostro poteva abbandonarsi a tutta la gioia santa di quella pubblica affermazione di Fede che l'Istituto stava per dare a Roma, forse per la prima volta con tanta solennità.

La concessione benignissima del Santo Padre, che aveva voluto imporci così piccolo peso di opere per l'acquisto dell'Indulgenza, ci aveva impegnato a non risparmiare nulla per l'ottima riuscita, come d'altronde aveva ingrossato le nostre file di molti ex alunni e parenti naturalmente desiderosi di avere il massimo vantaggio col minimo lavoro.

Il corteo che si snoda per la piazza dei Cinquecento e poi per la via Cavour e per la piazza dell'Esquilino è imponente. I passeggeri si scoprono riverenti e ammirati. Eppure non è ancor tutto: sulla grande scalinata di S. Maria Maggiore altra folla attende per unirsi a noi.



Uscendo dall'Istituto.

Sulla soglia della Porta Santa, io avanti a tutti, per tutti, piegai il ginocchio, adorando.

Aperite mihi portas iustitiae! Ah che per le vie d'ogni più perfetta giustizia incedano, o Signore, i passi di questi nostri cari!

Entrammo!

La Basilica era già piena di canti: che dalla cappella del Sacramento dove altri pellegrini erano accolti in preghiera si diffondevano per le ampie navate. Gli ori del soffitto rifulgevano al sole che penetrava dalle alte finestre, e le colonne meravigliose riflettevano tutto il loro candore.



Sull' Esquilino.

sulla sua infanzia, che arrise alla sua giovinezza florida e alla sua maturità, che lo ammonisce di continuo con l'onda solenne delle sue campane, che lo

Presto la navata principale è gremita. L'Istituto Massimo è tutto lì, nella Basilica prediletta che dall'alto dell'Esquilino vegliò sulla sua culla, e

illumina e lo profuma della pura luce e degli aromi verginali di Colei a cui è sacra l'augusta dimora.

Debbo dirlo: più volte io avevo vagheggiato di raccogliere i nostri giovani nella bella Basilica di Liberio a venerarvi Maria. Il sogno diveniva



Davanti a S. Maria Maggiore.

allora realtà. Il Massimo era lì: ed era la sua voce che dopo aver lodato il Signore presente nel Divino Sacramento, acclamava la Vergine e l'invocava Madre, Signora, Porta del Cielo, Sede della Sapienza, Refugio, Stella, Salute, Regina dei Santi e della Pace. E quando infine eruppe dal petto di tutti il canto umile ed alto del *Magnificat* e la Basilica ne risonò, non pareva forse che dall'immagine nera e bella che l'Oriente in remotissimi giorni mandò a noi, la Vergine sorridesse a tanta festa di cuori e benedicesse alla sua grande famiglia cresciuta così vicina al suo trono?



A S. Giovanni!

Dopo il primo inevitabile disagio dell'uscita dalla Basilica e del turbamento prodotto dall'ingombrante incrociarsi di carrozze e di tramvie nei pressi dell'Esquilino, il corteo incede lento e ordinato per la via Merulana. Il Rosario della Madonna si recita a gran voce alla testa del corteo: più giù si cantano le litanie, più lontano e dal fondo echeggiano gli accenti devoti di qualche inno eucaristico e le note trionfali del *Te Deum*. Gli alunni procedono in ordine perfetto, le mamme e i babbi non riescono a contenersi al loro posto, vogliono fiancheggiare il corteo per pregare, per cantare coi loro figliuoli. Il cuore è più pago: ne scapita un po' l'ordine. Pazienza!

Di fronte, le cuspidi del Laterano erette sullo sfondo turchino del cielo attendono e invitano noi pellegrini in così facile pellegrinaggio come attesero e invitarono per tanti secoli i devoti romei venuti d'oltre Alpi a piedi, col bordone in mano.



Al Laterano.

E veramente non è difficile ricostruire la scena suggestiva delle turbe peregrinanti nei secoli andati, quando sotto gli occhi nostri essa si ripete così al vivo. E' infatti un continuo incontrarsi con gruppi di fedeli piamente preganti. Sono parrocchie, sono associazioni, che vengono e vanno, come noi dall'Esquilino al Laterano. Non scambiamo con essi saluti; ma le preghiere



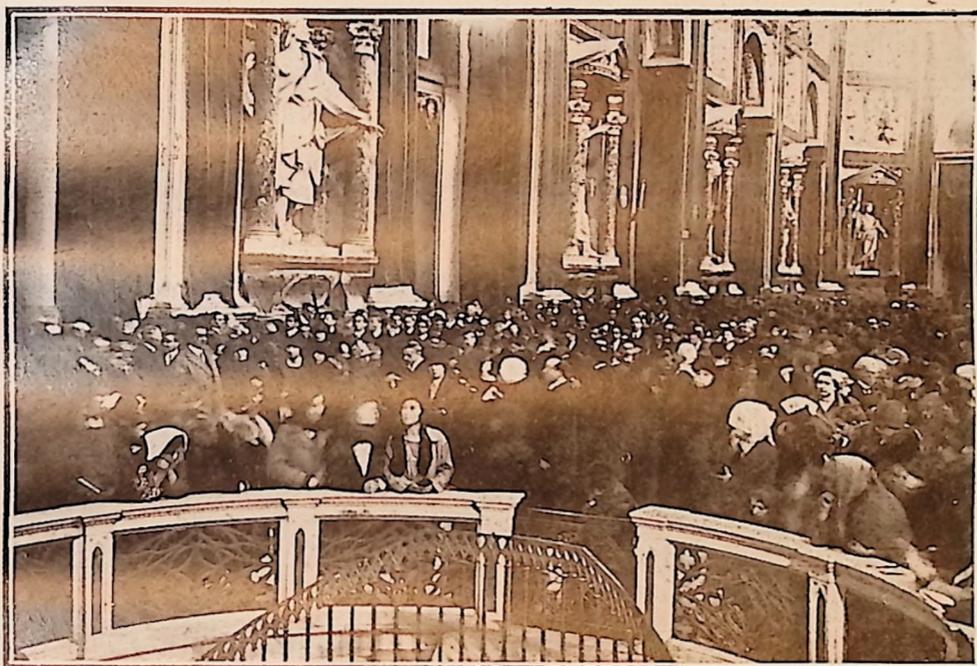
In S. Giovanni.

e i canti che si fondono insieme attestano il senso di cristiana fraternità che scambievolmente ci avvince.

Eccoci alla Porta Santa,

Più spedita la scolaresca, più a stento la turba che la segue fa ingresso nel tempio. La navata principale nereggia fitta fitta del nostro popolo. E' l'ora del vespero. Sull'altare papale si offre l'incenso che vapora profumato. In fondo tra gli intarsi policromi di marmi, e sotto gli ori sfavillanti dei vetusti mosaici s'erge candida la Cattedra del Papa.

Nei primi giorni della Chiesa, Pietro e i suoi immediati successori posero la loro cattedra episcopale nei privati santuari dei fedeli, ed eccezionalmente, sotto la raffica della persecuzione, nell'ombra sacra delle catacombe. Anzi fu appunto in una catacomba sull'Appia che il Pontefice Sisto II proprio sulla



La visita alla Confessione.

sua cattedra fu ucciso per Gesù Cristo e con la sua cattedra insanguinata fu seppellito. Ma quando la pace fu data alla Chiesa e sorse per munificenza di Costantino la Basilica del Salvatore nella casa Laterana, allora Silvestro pose lì la sua cattedra episcopale.

Da quel giorno la Basilica fu la Cattedrale del Papa, la madre e il capo di tutte le Chiese di Roma e del mondo.

Lessi poco tempo fa che in una funzione solenne celebrata recentemente al Laterano il popolo irruppe oltre i plutei e circondò in folla la Cattedra e la venerò prostrandosi e la coprì di baci.

Quanto profondo senso di fede!

Figli miei, avrei voluto gridare ai miei giovani, diamo fiori a piene mani, diamo baci a quei marmi sacri simbolo e monumento della dottrina di vita onde Roma è fatta maestra alle genti. Inchiniamoci davanti a quel trono che la luce di Dio ha reso così fulgido, e la forza di Dio ha fatto così incrol-

labile. Oh potessimo un giorno vedervi di nuovo assiso il Papa in persona a riempire della sua sacra maestà l'augusta grandezza del suo Laterano!

Come a S. Maria Maggiore, così qui, quando il corteo ebbe fatto il suo ingresso nel tempio si recitarono in coro le preci della visita. E dopo venerato il Santissimo Sacramento che è il tesoro e il sole dei nostri templi ripetemmo tutti insieme le affermazioni solenni della nostra fede, della nostra speranza, del nostro amore, del nostro dolore. Nessun'altra preghiera sembrò più adatta qui, nella nostra Cattedrale, di questi atti sostanziali del cristiano, così a noi



Alla fine del primo pellegrinaggio.

familiari. Non passa giorno che le semplici e pur maestose proteste non risuonino nelle nostre Cappelle dell'Istituto ripetute da tutti i giovani nostri: pane quotidiano che nutre e fortifica il loro spirito. Bello ripeterle qui nel Laterano, noi discepoli davanti alla Cattedra del Maestro, che regge la nostra fede, che accende le nostre speranze, che alimenta il nostro amore e che al nostro dolore risponde, egli che lega e scioglie, con le dolci parole del perdono. E poi nell'ampia navata della Basilica il corteo si aggira cantando. È il *Te Deum*, l'inno del ringraziamento!

Si spalanca l'immensa porta centrale. La gradinata formicola di gente.

È finito per oggi. Quanti siamo stati? Quattromila? Cinquemila? Chi lo sa? A S. Pietro domenica prossima vogliamo coronare splendidamente il nostro pellegrinaggio giubilare.

♦♦♦

Domenica di Passione, 29.

Lunghi preparativi a S. Pietro. L'altare ove dovrà celebrare il P. Biacchi, nostro rettore, è l'altare della Cattedra, sotto la gloria meravigliosa del Bernini, davanti alla gigantesca custodia di bronzo sorretta dai grandi dottori della Chiesa. In essa si conserva l'antico seggio romano intarsiato d'avorio che è tradizione servisse al Principe degli Apostoli nella celebrazione dei divini misteri. Là tutto è pronto; gli arredi sacri, le grandi pissidi ricolme di par-



La testa del Corteo in piazza S. Pietro.

licole a parecchie migliaia, le panche per tutta la scolaresca. L'organo pur avrebbe dovuto accompagnare i nostri canti e le nostre preghiere, ma la liturgia lo vieta.

Sempre solenne e severo S. Pietro! Oggi però si aggiunge quella singolare nota di mestizia che vela i nostri templi nel sacro tempo della Passione. Il cielo si fa grigio grigio, a un tratto anche paurosamente scuro: Ahimè! comincia a piovere; sono le 7.30. Nondimeno l'atrio dell'Istituto rigurgita di alunni che hanno tutta la voglia di sfidare gli elementi. Si parte: numerosi gruppi in speciali carrozze tramviarie, altri in automobili gentilmente offerte. Eccoci a S. Pietro. Sotto il colonnato di destra sono issate in ordine le grandi scritte che distinguono i diversi gruppi: e a mano a mano gli alunni si vanno raggruppando sotto la propria insegna. I superiori, i professori, i prefetti, tutti al loro posto; in tutti è l'impegno che l'Istituto Massimo comparisca degno del massimo tempio della Cristianità!

Sono le 8.30. Il cielo piovigginoso ci dà un po' di tregua, il campanone

suona; sembra che suoni per noi. Dal colonnato esce a passi lenti l'interminabile corteo.

Avanti, la Croce sorretta dal Prefetto della Congregazione e fiancheggiata dagli assistenti: poi dieci chierici in veste rossa fiammante e cotta candida; essi avranno l'onore di servire la Messa al P. Rettore: seguono gli alunni a quattro a quattro, ogni classe nel proprio gruppo, ogni gruppo preceduto dalla scritta inalberata: li guidano i loro insegnanti e i loro prefetti. Poi gli ex alunni, infine le famiglie: tutti a capo scoperto recitando il Rosario.

Bella per la piazza di S. Pietro questa sfilata di giovani che circonda di preghiere e di lodi l'obelisco gigante, quasi a fargli onore. Esso fu testimone



Verso la Basilica e attorno all'obelisco.

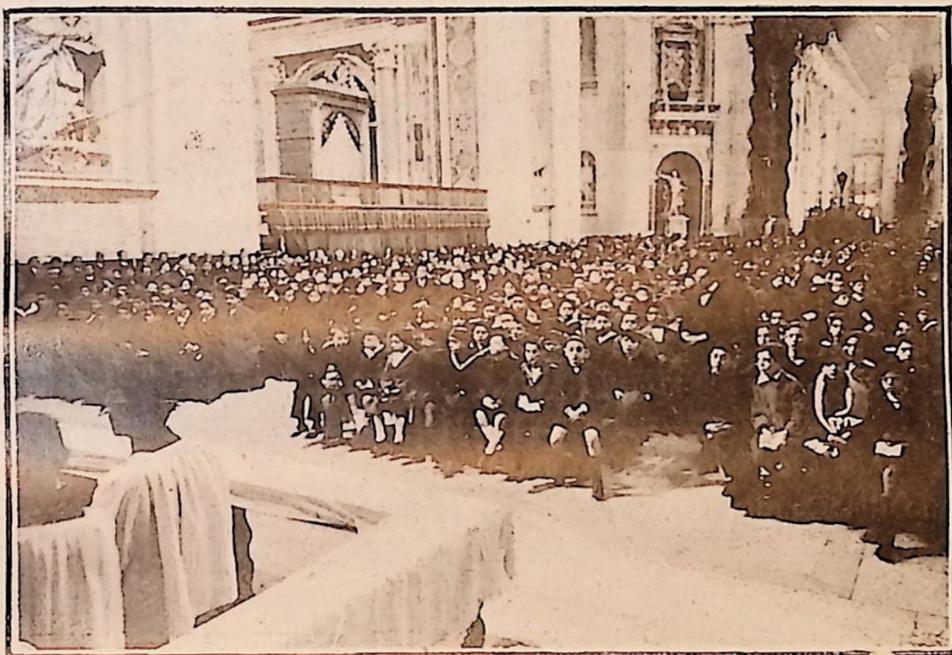
del martirio di Pietro quando torreggiava tra i minori fratelli nel circo di Nerone, sul lato sinistro della basilica. Ora purificato dalla Croce invitta che lo sormonta, fatto a noi sacro monumento e preziosa reliquia, ripete ai secoli l'inno del trionfo; *Christus vincit - Christus regnat - Christus imperat*. Un pensiero è in tutti: il Papa. L'abbiamo avuto sempre presente davanti allo spirito in tutte le nostre visite e abbiamo pregato per lui. Ma qui lo sentiamo vicino. Di lassù, dal suo appartamento non getterà uno sguardo sulla piazza? Chi sa? Come gioirebbe il cuore del Santo Padre, se vedesse tanti giovani, i suoi giovani, incedere pregando verso S. Pietro!

Siamo giunti sulla gradinata della Basilica; ecco le soglie benedette della Porta Santa. Ci accolgono premurosi due canonici di S. Pietro in abito corale, Mons. Francesco Faberi, Sagrestano maggiore della Basilica, e Mons. Vincenzo Bianchi Cagliesi, già alunno dell'Istituto: in entrambi è facile scorgere la soddisfazione e la commozione.

La Porta Santa è varcata religiosamente: noi qui mettiamo il piede dove il Papa primo lo pose nel giorno sacro dell'apertura del Giubileo.

Le note solenni del *Veni Creator* risuonano sotto le volte amplissime, mentre le nostre schiere si avanzano verso l'altare papale.

Che momento fu quello quando la Confessione di S. Pietro, dove dormono le sue venerande reliquie, accolse intorno a sè l'ampia corona dei nostri giovani! Il bel simbolo delle cento lampade che circondano di luce perenne la tomba apostolica come era superato dalla splendida realtà di quella magnifica ghirlanda di cuori ardenti che professavano la loro fede: **lo credo.**



La scolaresca disposta avanti all'altare.

Ah in nessun altro luogo l'anima cristiana si sente quieta nel suo centro come qui.

Hinc una Fides mundo refulget.

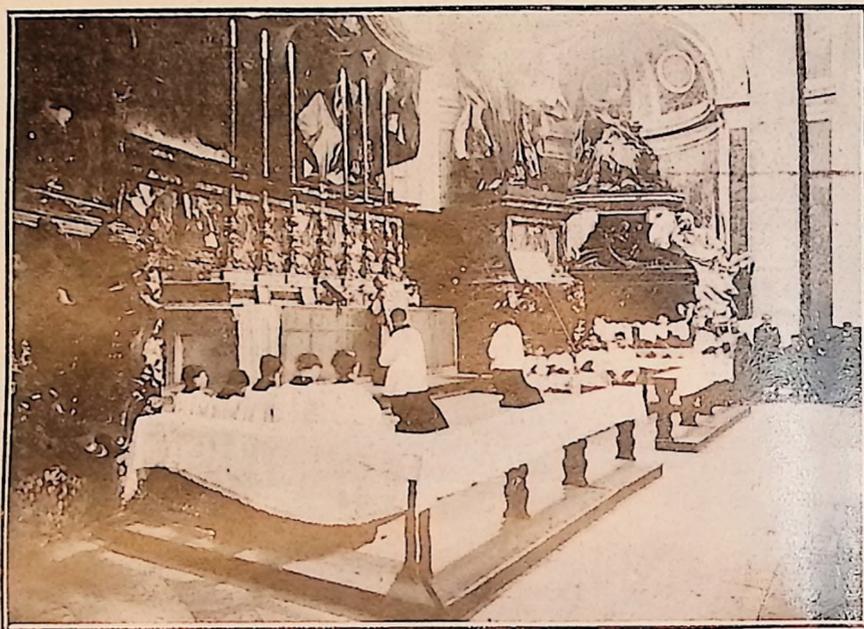
Quanti ricordi per noi che fin da bambini imparammo a conoscere questi luoghi benedetti!

Mi par ieri quando la mia santa mamma che da più di trent'anni è in Cielo, mi prendeva sulle sue braccia perchè io piccolino potessi baciare il piede venerando del simulacro di S. Pietro e s'inginocchiava accanto a me alla balaustra della Confessione e con me recitava il Credo.

Sono compiute le preci della visita, e al segno di chi presiede ci disponiamo, ciascuno nel proprio gruppo, davanti all'altare della Cattedra.

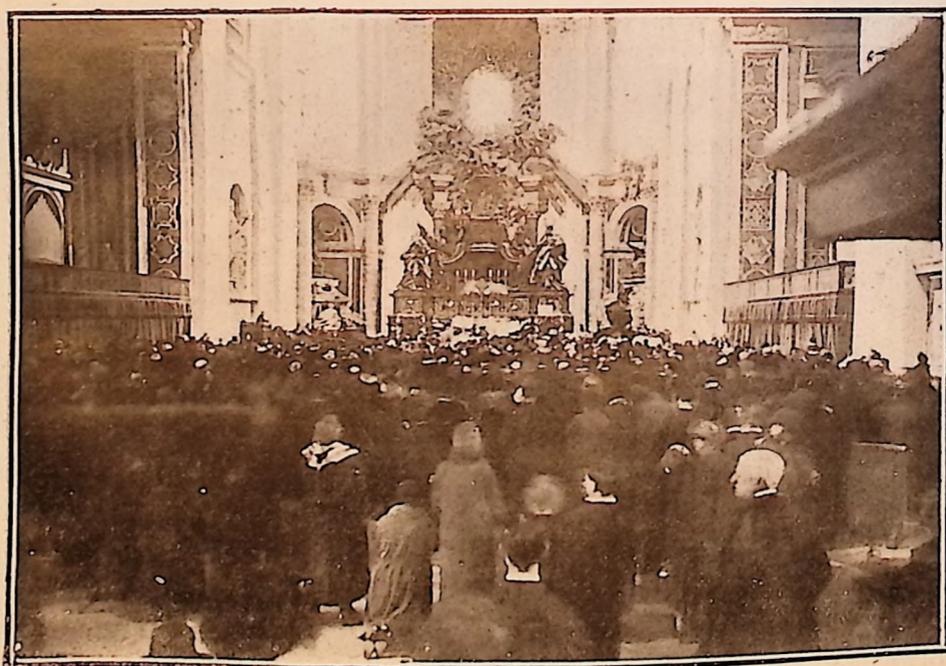
Comincia la Messa. Sul piccolo pulpito sale il P. Filograssi che brevemente, ma fervidamente ci parla di Gesù Cristo, della Chiesa, del Papa, come a quell'occasione si conviene. Poi, continuando la Messa, un padre dalla voce squillante va lentamente leggendo le preghiere in preparazione alla S. Co-

munione, seguite da tutti con religioso raccoglimento, e intercalate da pie invocazioni al Santissimo Sacramento.



La S. Messa all'altare della Cattedra.

Siamo alla Comunione. È un vero popolo che aspetta, pensoso forse della lunga inevitabile attesa. Ma non è così. Dodici sacerdoti in cotta e stola son pronti. Ciascuno accompagnato da un ministro prende riverentemente dal-



Avvicinandosi la Comunione.

l'altare una pisside ricolma di sacre particole, poi tutti insieme si avanzano alla grande balausta che chiude il presbiterio. Quella bianca schiera di ministri che portano il Signore sotto i puri veli degli azimi sacri è una visione meravigliosa che commuove.

Così, mentre all'altare il Celebrante distribuisce alla scolaresca la S. Comunione, gli altri sacerdoti comunicano tutti gli altri e, in tempo relativamente assai breve, tutto è compiuto.

Pochi istanti di silenzio; poi di nuovo in comune le preghiere del ringraziamento, le preghiere per il Papa, il canto finale *Te Deum laudamus*.

Quante ragioni di ringraziare e di esultare!

Sfila di nuovo il corteo per le navate del tempio nello stesso ordine dell'entrata: si spalanca la grande porta del fondo: il popolo si accalca a vedere i nostri bambini, i nostri giovani che hanno in quest'ora sulla fronte tanto riflesso della luce di Dio. Il cielo stesso ci saluta all'uscita, con un bel sole! Siamo tutti pieni di letizia. Ritornano in mente le parole che tu, o Pietro, pronunziasti estatico sul monte della Trasfigurazione: *Come si sta bene qui*.

Ma tutto, anche le gioie più sante, ha fine quaggiù. Occorre tornare al lavoro e alla lotta: e vi torniamo, più alacri e più sereni, purificati dall'ampio perdono, illuminati da così splendida luce di Fede, nutriti del Cibo Celeste.

Miei giovani amici. Spunterà, e voi lo vedrete, l'anno 1950. Voi allora sarete nel pieno vigore delle vostre forze: i babbi di oggi allora saranno



Uscendo dalla Basilica di S. Pietro.

nonni: quanti nipotini! E voi che oggi siete scolari allora sarete babbi, e i vostri figliuoli occuperanno nell'Istituto il posto che oggi occupate voi.

Tante cose saranno mutate, ma di nuovo allora sarà promulgato il Giubileo e l'Istituto Massimo in più numeroso e più solenne pellegrinaggio condurrà le sue schiere alle sante nostre Basiliche. Voi, in folla, maturi negli anni, ma con la perenne freschezza dell'anima cristiana, tornerete al pio rito.

La Croce che ci ha preceduto quest'anno sarà conservata; voi allora la riprenderete e la porterete di nuovo in trionfo per le vie di Roma. Questi venticinque anni che vi dividono da quel giorno, i più preziosi, i più fruttuosi della vita vostra, trascorreranno tutti pieni, ricolmi di bene: ve lo desidero; lo voglio da voi.

Io dovrò appagarmi sol di gustare da lungi come in visione le gioie di quei giorni, che allora assai probabilmente non sarò più in questo mondo; ma voi, ve ne prego, ricordatevi di me.

P. G. MASSARUTI, S. I.
Direttore della Congregazione.



I bambini di Prima Comunione
(Pasqua 1925)

Si è creduto opportuno di pubblicare, per conservarne memoria, il documento della concessione giubilare.

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Rettore dell'Istituto Massimo alle Terme, desiderando di facilitare ai suoi quasi mille alunni l'acquisto dell'indulgenza Giubilare, e di dare un pubblico esempio di cristiana pietà conducendo detti suoi alunni alle sacre Basiliche di Roma, constatando d'altra parte le difficoltà che si oppongono all'integrale osservanza delle condizioni prescritte, supplica umilmente la Santità Vostra perchè voglia concedere di ridurre le dette condizioni alle sole seguenti:

- I. Una visita a S. Pietro.
- II. Una visita a S. Giovanni.
- III. Una visita a S. Maria Maggiore.
- IV. Compite collettivamente.
- V. Etiam non servata unitate diei.

Chiede che del beneficio partecipino i Superiori, gli insegnanti, gli assistenti e le altre persone, in qualunque modo occupate nell'Istituto, nonchè gli ex alunni dell'Istituto stesso, essendo anch'essi in gran parte occupati per studio, professione, o per altre mansioni. Supplica che anche le persone di famiglia degli alunni, ex alunni, e di tutti gli altri addetti in qualche modo all'Istituto, come sopra, possano usufruire della stessa concessione. Prega infine che tutti quelli che faranno la Santa Comunione in una delle dette tre Basiliche, durante la visita, possano con questa soddisfare alla Comunione prescritta. Si spera anzi, in una delle visite di poter fare con solennità la Comunione generale.

Roma, 2 marzo 1925.

P. LUIGI BIACCHI S. I., *Rettore.*

Sacra Poenitentiaria, de speciali et expressa Auctoritate Apostolica, benigne sic annuente SS. Domino Nostro Pio Papa XI, indulget pro gratia iuxta preces. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Sacra Poenitentiaria die 9 martii 1925.

S. LUZIO, S. P. *Regens.*
A. ANELLI, S. P. *Substit.*

PRIMAVERA.

Primavera vieni! Già l'aria intiepidita mi porta da lungi mille profumi soavi i profumi dei tuoi fiori olezzanti! Quanti, quanti fiori recherai quest'anno in dono alla mia dolce terra, all'Italia, tua figlia prediletta? Pensa: da tutte le parti del mondo giungono pellegrini: è l'Anno Santo, e più generoso e incantevole deve essere il tuo dono.

Fiori ovunque! Milioni di corolle debbono agitarsi al tuo tiepido alito, alla tua materna carezza le piante intristite e dormenti si svegliano giovani e feconde e mettono gemme. Germogliate fiori, aprite le vostre corolle vellutate al dolce sorriso della primavera, offritevi come calici ripieni di nettare agli insetti ronzanti che su voi si posano! Al tuo raggio caldo e fecondo di vita e di gioia dileguato si è il velo triste che tutto copriva, tutta la Natura si è svegliata dal suo sonno invernale e ti sorride gioconda. Alleluia! Alleluia! Alleluia, alleluia, dicono i gridi acuti delle rondini, che coi loro bianchi petti fendono l'aere tranquillo e puro. Venite, venite novelle messaggere di pace e di amore, venite a frotte, a schiere, a porre i vostri nidi accanto alle case degli uomini.

Pure, nella gioia del vostro arrivo, penso con tristezza alla vostra partenza per lidi lontani, quando i primi soffi della tramontana faranno cadere le foglie ingiallite, e di voi non resterà che qualche nido tremante tra i rami di un albero o attaccato alle grondaie di una casa. Ma no; ora è Primavera: tutto è vita e allegria; lasciamo queste tristezze e tu primavera sii buona, allontana il vento cattivo e le piogge violenti, proteggi i gentili abitatori dell'aria, fa che il loro nido nasca e muoia naturalmente.

Nido! Quanta soavità in questa breve, piccola parola, quanti dolci pensieri in sè racchiude. Fate, uccelli graziosi, il vostro morbido nido tra i rami fioriti del mandorlo o del pesco, tra i cespugli di bianco spino e moltiplicatevi, per cantare le glorie del Signore. L'altra sera ho sentito cantare un usignuolo. La notte era dolce e limpida, milioni di stelle tremolavano nell'infinito. Io non sono poeta, pure guardando la purezza meravigliosa del firmamento, sentivo il mio animo farsi piccino piccino; ed esultare di gioia e di commozione di fronte a tanta bellezza ed immensità. Sentivo il mio capo perdersi in quel mare scintillante, la mia anima farsi più pura e librarsi a più alti pensieri... E dal suo ramo l'usignuolo vide anch'esso il cielo puro e cantò... Dapprima furono armonie dolci, note leggere, leggere, che si persero nello spazio. Le stelle udirono ed ascoltarono immobili dalla loro celeste volta. L'usignuolo cantava, cantava, erano melodie or lente, or veloci, ora frementi d'amore e di gioia, ora piene di tristezza e di pianto, che scendevano fin nel profondo della mia anima, facendola vibrare di commozione infinita, sicchè alzando gli occhi al cielo mi parve che quei piccoli punti luminosi tremassero anch'essi come il mio cuore e ringraziassero il dolce cantore.

Una stella ha attraversato gli spazi celesti. Sei scesa forse dalla celeste volta per sentire meglio il divino canto? O annunzi la morte di un bimbo, il salire di un nuovo angelo a Dio? No, no, ciò non può essere, troppe stelle attraversano il cielo, in lunghe strisce argentee, lasciamo le vecchie leggende popolari: Vita e non morte porta la primavera.

COSTANZO GIUSEPPE
alunno di 4^a ginnasiale B

La giornata dei professori XXI aprile MCMXXV.

Radiosa la giornata del 21 aprile per tutto il Corpo insegnante del Massimo, meravigliosamente radiosa davvero, sebbene il sole non si fosse degnato di fare neanche per un momento capolino attraverso il fitto cortinaggio delle nubi tirato, chi sa da quale ostinata mano invisibile, fin dal mattino sopra tutta l'ampiezza del cielo.

Alle otto in punto la rotonda dell'Istituto, quella che ha vedute sfilare già tante generazioni, era animata da una gaiezza ed allegria tutta nuova. Una schietta giocondità traspariva su tutti i volti anche su quelli resi, da una lunga abitudine professionale un po' burberi e accigliati.

Mancava qualcuno all'appello? Qualcuno era naturale, sempre, si sa, in forza del contrasto fra i *vocati* e gli *electi*; ma il numero legale c'era dal momento che esso superava la trentina.

Da Piazza dei Cinquecento alla stazione la corsa, sebbene fatta su una vettura tramviaria, parve un volo, tanto è rapido il tempo e breve lo spazio divorato in allegra combriccola. Il trenino è pronto. Una fitta folla, che, data la festa, fa ressa alla stazione, lo invade addirittura, ma uno scompartimento, quasi per completo è dei signori professori dell'Istituto Massimo. Per una speciale concessione della Direzione della ferrovia? Niente affatto, ma per il semplice elementare diritto del primo arrivato, cioè di chi ha la lunganimità di star lì per più di un'ora e chiedersi con tutta rassegnazione: Ma insomma, parte? Non parte? Si decide?...

Oh ma finalmente anche il trenino tartaruga Roma-Ostia, anche lui dico, fischiò, sbuffò, partì e filò ansimando attraverso una pianura verde, costellata qua e là ora



di fiori, ora di pecore pascenti, ora di buoi pascolanti o ruminanti; non solo, ma quel ch'è più, finalmente esso arrivò e l'egregio Corpo insegnante potè così salutare con schietta gioia primaverile Ostia risorta, nella sua nuova e simpatica *toilette* di cittadina moderna, potè sparpagliarsi lungo la sua spiaggia.

E che vispo cicalio su e giù lungo il lido, rasente le onde inquiete, e qui schiumose, là fulve, più in là glauche e più in là ancora cerulee come il cielo che toccano! Quali ampi respiri in mezzo a quell'aria che giunge sulle onde pura di lontano e nel soffio leggero della brezza si rinnova in un moto che è perpetuo; quell'aria che scende giù nei polmoni e li ristora e scende più in giù ancora e fa venire un non so che, che, se prima è indistinto, poi appare chiaro e finisce finalmente per chiamarsi appetito.

Ma il Ristorante Belvedere era lì a due passi e il Ristorante aveva ricevuti dal nostro Vice-Presidente e Ministro P. Tognetti, certi ordini categorici, che, quando sono dati, la loro efficacia è di una praticità oltre ogni dire simpatica.

Il Belvedere, dai suoi terrazzi e dalle sue finestre aperte contro il mare, in un attimo si animò.

Eravamo tutti e l'unanime cordialità conviviale era resa anche più intensa dal fatto che si sentiva onorata e dalla presenza dell'amatissimo nostro P. Rettore Comm. Biacchi e dell'on. senatore Montresòr già insegnante del Massimo.

E qui rumore di stoviglie, di bicchieri, di voci e suon di man con elle. Sì, signori, suon di mani o applausi che si vogliano chiamare, ora alle aspre e chiocchie diatribe o battibecchi Ughi-Federici, ora alle allegre uscite di Alegiani ed infine, e questo è quello che più conta, alle indovinate parole degli oratori.

L'on. Montresòr seppe per primo rilevare il sentimento unanime dei convitati brindando all'Istituto Massimo e al carissimo P. Rettore che con tanta sapienza lo dirige e i plausi che lo coronarono furono echi schietti di un consenso unanime. Il professor Cilli volle e seppe esser poeta. « Salsedine; primavera sbocciante; fonda e grigia valle, dal fondo della quale vette luminose s'in-

travedono; luce d'amore e di fede sul faticoso ma santo lavoro di coloro che educano e tirano su scortandole le giovinezze che sempre si rinnovellano », e tante altre espressioni e frammenti di concetti, dettero valore e vigore al suo parlare.

Ma ecco Mons. Poli.

Tu quoque, Poli? Precisamente, e per ultimo! *Dulcis in fundo* o *in cauda venenum*? Un po' dell'uno e un po' dell'altro, infatti... Infatti, sia lode al vero, le sue parole, oltrechè provocare fragorosi applausi, quando brindarono al benemerito P. Rettore, parvero davvero rischiarar d'improvviso l'orizzonte quando toccarono il P. Ministro, ed egli non parve restio al grande assenso di voler colla sua magnanima generosità rendere a tutti più gioconda la giornata e... più facile la digestione.

Dopo questo e tutto questo, ancora gioia e gaia allegria qua e là sulla spiaggia, di fronte a quel mare ancora animato, lì a due passi dalle foci del sacro fiume, da voci di tante leggende, rese anche più palpitanti dalla solennità della ricorrenza del tuo natale: « o flora di nostra gente, o Roma ». E a guardare in là verso una meta senza meta attraverso quella tal parvenza di oblio lene, che par dare il buon nettare dei Castelli, quante bellezza di leggende pareva rifiorir dalle onde!

Ecco là nel lontano semicerchio dell'orizzonte molte navi, e fra tutte eccone una che, distinta, e grande avanza; un eroe si leva a prua; pare che un alone fantastico lo circonda; una ciurma intorno a lui rema, rema; una voce, molte voci gridano: Il Tebro! il Tebro!

È Enea, sono i Troiani, coi fati e i penati?

Ma che!.. sono due barchette che riportano a spiaggia da una brevissima gita Rizzo, Pesce, Mariotti ed altri colleghi.

Ma guarda un po' alle volte gli scherzi della fantasia ossigenata dal vino dei Castelli.

Ora la festa dei lavoratori era finita. Non rimaneva che pigliar la via del ritorno, col buon proposito di rimettersi all'indomani al lavoro, lavoro improbo qualche volta e spesso faticoso non meno di quello di un tornitore che si affanni per tutta la vita a tornire tante piccole teste e che si affatichi per quanto

è possibile a perfezionarle, ma lavoro anche pieno di tante intime soddisfazioni, quale ad esempio quella della coscienza di educare tante giovani menti, che potranno esser domani di guida alle generazioni che crescono e avanzano.

Giorno indimenticabile adunque e quindi giustamente segnato qui su questo « Il Massimo », organo e voce del nostro caro Istituto, del cui nome esso si onora e si fregia.

PAPERINI

Indovinata istituzione?!!

(Postilla di Mons. Poli)

E' la giornata degl'Insegnanti, dovuta alla genialità del Vice-Preside e Ministro del " Massimo " il p. Tognetti: " Ogni anno tutti i Professori del " Massimo " faranno una gita insieme con i superiori ". E' questo un desiderio noto, che quest'anno s'è tradotto in realtà, desiderio entusiasticamente accolto ed ora, solennemente pubblicato sulla " Gazzetta Ufficiale ". Forse manca qualche inezia nell'enunciato, ma a questa il p. Ministro sorvola volentieri.

Si potrà mantenere questo desiderio anche in avvenire? Lo vedremo. Non sarebbe il caso di fissare ancora la data?

Rispondo che non potrebbe esservene una più adatta di quella del 21 aprile, sacra alla " Dea Roma ": anticiparla? no, per l'incostanza della stagione e la brevità della giornata; posticiparla, nemmeno per sogno, perchè qualora la generosità immensurabile dei Superiori, cui nessuno si azzarderebbe porre un limite, desiderasse fare qualche bis, come si usa per tutte le cose indovinate e belle, non dovrebbe trovarsi nella impossibilità per mancanza di tempo.

Una giornata di svago, specie se è gratuito, è una medicina salutare per le persone di studio e di lavoro!

Quando per gl'insegnanti pubblici e privati le parole: gite, polli, cannellino erano dell'uso vero e buono, ossia non erano per loro diventati arcaismi, od almeno un lontano ricordo, noi del " Massimo " a nostre spese

facevamo qualche scampagnata, la quale mentre rinsaldava quella fraterna cordiale unione che ha sempre formato la caratteristica della nostra famiglia, lasciava per lungo tempo un'eco gioconda di piacevolissimi ricordi e di esilaranti avventure... del caso.

Conservo alcune fotografie eseguite in simili convegni, e v'assicuro che ogni qualvolta le osservo, ho l'illusione di vedermi 'sfilare innanzi ad uno ad uno quei cari amici purtroppo in gran parte scomparsi, e... ricordo con un sospiro di rimpianto quelle ore chiososamente spensierate in perfetta antitesi con la nostra abituale serietà che spesso ci fa credere burberi e stimare severi. Come spesso ingannano le apparenze!

Un bravo di cuore adunque al p. Ministro, che ha voluto conservare certe consuetudini, e l'augurio che egli insieme con il nostro amatissimo Preside P. Biacchi abbia per lunghi e lunghi anni a tenerci compagnia ed a mostrare col fatto che l'appellativo di generoso attribuitogli, non è complimento e molto meno un'usurpazione, ma una realtà ed un sacrosanto diritto.

Mons. POLI.

Ringraziamo da queste pagine l'ottimo signor Venturi, padre di un nostro carissimo alunno di terza tecnica che generosamente e signorilmente ci venne in aiuto per organizzare la gita ed annaffiarla di ottimo e sincero vino di Frascati.

N. d. R.

Segue cicalata d'Ostia del Prof. Cilli, detta al banchetto del 21 aprile:

Reverendo signor Preside, On. Sen. Montresòr, reverendi Padri, io m'alzo per una cicalata, di cui da buon cristiano m'affretto a chiedere perdono; perchè, più che questo magnifico pranzo da me oggi inaffiato assai più generosamente del solito, è questa spiaggia, sono questi fremiti nuovi di vegetazione, è il sorriso di questa larga serenità salmastra, ove s'agita il fuoco più odoroso della vita, che m'esaltano così, che Padre Ministro non dovrà davvero affatto meravigliarsi se questa mia cicalata, che schiude in un ristorante il suo preludio, scoppierà infine il suo commiato sul tronco di un fico brogiotto o sotto l'ombra d'una pianta spinescente. Era del resto naturale, Monsignor Poli, era inevitabile se non naturale che in questa libera danza di luce primaverile, ebra di salsedine e di resina, il « Massimo » in Ostia avesse oggi, qui, la sua stridula cicala.

Dice il Pascoli in uno dei suoi più dolci poemetti conviviali :

Triste il convito senza canto, come
tempio senza votivo oro di doni;
chè questo è bello : attendere al cantore,
che nella voce ha l'eco de l'Ignoto.
Oh, nulla io dico è bello più che udire
un buon cantore, placidi, seduti
l'un presso l'altro, avanti mense piene
di pani biondi e di fumanti carni ;
mentre il fanciullo dal cratere attinge
vino e lo porta e versa nelle coppe...

Come il Pascoli, che niuno mai avrebbe potuto credere che tra un bicchiere e l'altro di una remota trattoria di campagna egli, così grasso e paciocco, fosse solito cesellare la sua lirica così sottile ed appassionata, io pure dico che per noi insegnanti del « Massimo » nulla è bello più ch'essere oggi qui, gaiamente riuniti, col nostro signor Preside, nella festa del lavoro, nella festa, dunque, della scuola, che è la nutrice intellettuale delle generazioni, l'ispiratrice prima delle idee che formano gli uomini e trasformano i popoli. Così, salutando il Comm. Prof. P. Luigi Biacchi, che con la sua benevola presenza par oggi qui riconosca ed approvi il nostro umile lavoro, alzando il mio bicchiere a Lei, signor Rettore, che ci insegna a servire cristianamente e italianamente Chiesa e Patria, non pastore di greggi ruminanti nella sterile giostra degli esami, ma fervido suscitatore di fede e di entusiasmo in noi e nelle anime giovinette, consacrato com'è ad un' assidua feconda benedetta opera di seminazione, io l'alzo al nostro Istituto, l'alzo alla Scuola italiana, che preparerà, Senatore Montresòr, preparerà, o signori, quella società sospirata, a cui gli odi cruenti di questa travagliata età appariranno come il fondo caliginoso della pianura a chi ha raggiunta la cima alpina, imporporata dal sole.

E' questa la nostra fede, la nostra fede nella scuola, che, facendoci rinnovare il gesto dell'augure Accio Nevio che col rasoio tagliò la pietra, ci spinge, Prof. Aleggiani, a spezzare il masso dell'analfabetismo con le faville della nostra voce moltiplicata; la nostra fede, Senatore Montresòr, muta e monda come l'acqua che fluisce sotto il macigno senza farsi udire; la nostra bella fede, o colleghi, serrata ed ardente, che ora, come nei momenti migliori della mia esistenza, spalanca le braccia dell'anima mia per stringervi tutti in un amplesso di affetto e di speranza.

Festa del lavoro; festa, dunque, della scuola. Come la bellezza del giorno è tutta nel mattino, così la bellezza della vita è tutta nel lavoro e nell'amore. Questo ci dissero

i nostri avi, dritti sul travaglio quotidiano; questo ci ripetono i nostri Padri del « Massimo », che già ci fanno più buoni e più pensosi. Sì, reverendo Padre Rettore; sì, reverendi Padri: se la forza distruggitrice del tempo logora persino le dure selci e i diamanti « hoc rigidos silices, hoc adamantas terit » e non logora. vivadio, la bellezza della scintilla divina che arde nella creatura umana buona, operosa, giusta. A loro bevendo, io bevo oggi a questa bellezza indistruttibile. E' il migliore sorso per la nostra sete. Chè, come Demogorgon nel « Prometeo liberato », noi pure diciamo: « Là, là, soltanto, è la gioia, è la vita, è la vittoria ».

Al nostro Preside, dunque, al Senatore Montresòr, ai nostri Padri, al nostro « Massimo »! alla scuola, al lavoro! alla nostra forza, al nostro amore, al nostro sangue!

P. E. CILLI.



ricevimento ai pellegrini belgi dato dalla Congregazione della Scaletta nell'Istituto "Massimo", (18 aprile 1925).

Sono stati in Roma per l'acquisto del giubileo numerosi allievi dei due grandi collegi di Bruxelles, di S. Michele e di S. Giovanni Berchmans, tenuti dai Padri Gesuiti. La Congregazione della Scaletta, il cui reparto d'esploratori Roma II è sotto la protezione di S. A. R. il Duca di Brabante ha dato loro un solenne ricevimento nel magnifico salone dell'Istituto Massimo gentilmente concesso.

Della colonia belga erano presenti il cav. Ruzette segretario della Ambasciata presso il Vaticano in rappresentanza dell'Ambasciatore assente da Roma, col cancelliere Charles Meus, il sig. Leclercq segretario dell'ambasciatore presso il Quirinale, Mons. De Serclaes rettore del Collegio belga, Monsignor Vaes, rettore di S. Giuliano dei belgi col rev. Didier Noebles; Mons. Hebbelynck, Mons. Legrelle, l'Abate De Vogel corrispondente della stampa, il canonico Claeys Bouchaent professor di teologia nel Seminario di Gand, i Padri Vermeersch, Fraeys, Hanssens, De Maertilaere, De le Court, Ponette della Università Gregoriana, il Padre Giuseppe Welsby Assistente d'Inghilterra col Padre Haeck della Curia Generalizia.

Gli alunni belgi oltre 120, intervenuti coi Padri Garin, Arnoult, Lefèvre, Brunin, Lambrette e col prof. Corbissier, capo scout dei B. P. B. S., erano circondati dagli esploratori della Scaletta comandati dall'aiuto istruttore Monasa, da soci del Circolo « Studio e Azione » con a capo il vice presidente Ferrari, da molti Congregati col loro prefetto l'avv. Angelini Rota, dai convittori e da altri allievi del Massimo, cui si aggiun-

sero alquanto più tardi gli universitari di Padova condotti dal P. Magni. Un'accolta di oltre 300 persone, in gran parte giovani studenti.

Diede il primo saluto il rev. P. Provinciale Filograssi; poi parlò l'avv. Angelini Rota, Prefetto della Congregazione della Scaletta. Agli oratori italiani succedettero gli oratori della colonia belga di Roma; Mons. Vaes ed il P. Vermeersch. Fu poi la volta dei pellegrini belgi: sig. Brassine del collegio di S. Michele, il P. Garin, professore di rettorica nel collegio di S. Giovanni Berchmans.

I vari brevi discorsi furono alternati da squisite esecuzioni di canto corale, del Verdi, del Perosi, del Mendelssohn, del Capocci dovute alla scuola di S. Salvatore in Lauro diretta da F. Pacifico col concorso del valente pianista Giuseppe Morelli. Toccò il violino mirabilmente in varie sonate il noto giovane violinista americano che risiede alla Scuola Pia.

L'assemblea manifestò a tutti gli oratori ed ai cantori, con nutriti applausi, la soddisfazione provata. Echeggiarono spesse nella sala tra gli urrah dei giovani le acclamazioni al Papa, al Belgio e all'Italia, e la cordialità fraterna che regnò sempre in quelle brevi ore, naturalmente fu più espressiva quando cessati i discorsi ed i canti fu servito dagli esploratori il rinfresco a tutti i presenti e le conversazioni si incrociarono più animate, e i giovani cattolici delle due nazioni ritemprarono le loro forze per il raggiungimento dei comuni ideali.



LA BUONA PAROLA.

Mi narrava un giorno una mamma che il suo piccino di non più di sei o sette anni protestava di voler venire senz'altro all'Istituto Massimo perchè a scuola di donne (era in un ottimo istituto di suore) non voleva stare più.

Questa fierezza del piccolo per un verso fa sorridere, ma sotto lo scatto di una natura vivace manifesta l'affermazione recisa e bella di virile coscienza. Io vorrei che il tenuissimo aneddoto, o meglio la graziosa macchietta del bambino che si ostina, lui uomo, a non voler essere educato se non da uomini servisse a destare in voi il nobilissimo sentimento della vostra dignità; vorrei che tutti sentiste che bisogna essere davvero uomini.

E' tanto comune « fare gli uomini » ma « essere uomini » è un altro conto.

Fare gli uomini: cioè prendere atteggiamenti di ridicola serietà; disdegnare di mostrarsi quel che si è, ragazzi studiosi; criticare liberamente quel che i genitori prescrivono, quel che i superiori fanno. Dio non voglia che qualcuno per darsi aria non faccia anche di peggio e nelle parole e nel contegno voglia essere spregiudicato, cioè, più veramente, scorretto. Ma dovremo essere tante mummie? No davvero; ma neppure dei superuomini.

Nulla è più bambinesco, nulla più grottesco del fanciullo che vuol fare l'uomo.

Mi ricordo di qualcuno, passato anche per la mia scuola, che era la delizia dei compagni, perchè ridevano un mondo dietro lui, azzimato, impettito che voleva fare il giovinotto.

Eh no... no, non è questo davvero il modo per tutelare la propria dignità. Sei ragazzo e fa da ragazzo, ma... sii davvero uomo.

Voglio dire: conserva, figliuolo, tutta la tua bella semplicità, la tua schiettezza, effondi pure nel tuo riso e nei tuoi giuochi tutta l'esuberante tua vitalità, versa tra le braccia della mamma la piena del tuo affetto e della tua confidenza. Beato te, figliuolo, che ignori ancora tante brutture della vita e del mondo. Gusta ora tutte le dolcezze dei tuoi anni più giovani; come li rimpiangerai un giorno!

Ma insieme afferma risolutamente fin d'ora la tua dignità nell'attaccamento incrollabile al tuo dovere. Di fronte ad esso tutto deve cedere, qui sta la vi-

rilità, qui sta la maturità; anche il bambino qui è *uomo*. E per noi il dovere non è quell'arida occulta categoria sospesa tra cielo e terra; per noi il dovere è la volontà del Padre celeste manifestataci nella sua legge che è santa e dolce *super mel et favum*.

Io la vedo la figura del giovane che vuol essere davvero *un uomo*, senza perder nulla della sua brillante gaiezza. Non corre alla dissipazione come il bambino incosciente che si volge subito ai riflessi di un oggetto luccicante, non sbigottisce davanti alle piccole prove dei suoi primi anni, come femminuccia imbelle, ma lascia risolutamente il piacere per il dovere, e affronta cristianamente il lavoro e il dolore.

Senza esemplificare, voi riflettendo su voi stessi comprenderete meglio tutta la verità e la bellezza di questa dottrina che a noi è insegnata dalla Cattedra della Croce. La quale dottrina si potrebbe in poche parole riassumere così: *a ogni costo il dovere, poi il resto*: il resto sarà guadagno, piacere, soddisfazione... quel che vorrete: giammai però a detrimento del dovere. Non vi regolate con il « *mi piace* » « *mi annoia* ».

Questo appunto è al sommo bambinesco, perchè è irragionevole. Guai se si dovesse aver per norma della propria attività il piacere o la noia. Mi piace: allora si fa. Mi annoia: allora si tralascia. Pensate che cosa ne sarebbe della famiglia e della società, di tutto l'umano progresso se il mondo si regolasse così.

Vorrei vedere come rimarreste se un bel giorno tornando a casa sul mezzodì, dopo scuola, con quell'appetito formidabile che voi sapete, trovaste la tavola senza stoviglie, senza neppure la tovaglia, il fuoco spento; e dalla cuoca accorsa al vostro strepito, serena come la luna di pasqua, vi sentiste rispondere: « Signorino, perdoni: oggi mi dava noia di preparare la collezione ». Un disastro! Fate voi le applicazioni.

P. G. MASSARUTI S. I.

Fascio di notizie

Gli Esercizi Spirituali di Pasqua furono fatti nelle tre Cappelle con quest'ordine:

I piccoli della Cappella inferiore li ebbero nella settimana di Passione e conclusero il loro ritiro la Domenica delle Palme con la solenne Comunione Pasquale.

Agli altri furono dati nei tre primi giorni della settimana Santa, col metodo tradizionale e furono coronati dalla Comunione Pasquale nel Giovedì Santo. La qual Comunione nella Cappella grande fu distribuita da S. E. il Cardinale Cagliero, che finita la Messa volle rivolgere la parola ai giovani e lo fece con fervore e con vigoria veramente mirabili.

Gli antichi alunni ebbero i loro Esercizi Spirituali nelle tre sere di Lunedì, Martedì e Mercoledì santo. Il concorso fu consolante. Nel Giovedì Santo parteciparono in gran folla alla Comunione Pasquale.

La **S. Cresima** si amministrò da S. E. il Card. Vicario nel pomeriggio del Sabato a circa settanta bambini delle nostre scuole. La cerimonia si svolse con la consueta solennità, e si concluse con un paterno discorso di S. E. ai novelli Cresimati e ai loro Padrini.

La **Prima Comunione** ebbe luogo la Domenica di Pasqua e fu distribuita a circa novanta bambini da S. E. Mons. Huyn Patriarca di Alessandria di Egitto. Sempre bella e cara questa festa; sempre grande la soddi-

sfazione di tutti i presenti, specialmente dei genitori dei novelli comunicati accorsi in gran numero fin dal primo mattino.

Nel salone si fece la consueta collezione e si distribuirono i ricordi della Prima Comunione. Infine nel cortile il cav. Felici riprese il gruppo fotografico.

Le adunanze speciali dei Congregati. Già tre volte in quest'anno si sono raccolti in speciali loro adunanze i giovani Congregati.

il 3 Dicembre in preparazione alla festa dell'Immacolata con conferenza di G. Passarelli ex-prefetto della Congregazione su « La vera devozione alla Madonna ».

l'8 Marzo con conferenza di L. Massoni secondo assistente su « La mortificazione cristiana ».

il 20 Aprile con conferenza di P. Carimini primo assistente su « La Fortezza cristiana ».

Sembra utile, certo riesce interessante, che, dopo gli avvisi e le esortazioni del P. Direttore, parli ai compagni uno dei giovani stessi della Congregazione. Quest'uso forse nuovo per noi, è antico nella pratica delle Congregazioni e di altre pie associazioni giovanili.

Rimane l'ultima adunanza che si terrà sui primi di Giugno.

All'esposizione Missionaria si succedono le nostre visite. La prima fu dei liceali condotti dal P. Massaruti nella quale il Padre Goulet accompagnò gentilmente i giovani facendo opportune spiegazioni.

Poi la visitarono gli alunni della 4ª Ginnasiale B, poi il Reparto degli Esploratori, poi il Circolo, e la 4ª Ginnasiale A. E così a poco a poco speriamo di condurvi tutti i nostri alunni a godere lo spettacolo meraviglioso di questa impareggiabile mostra missionaria Vaticana.

Occorre tener sempre desto davanti agli occhi dello spirito il grande problema missionario e ricordarsi che esso non si risolve *nisi in oratione et ieiunio*. Preghiere e sacrifici!

Dovete sentirvi felici di improvvisi una privazione per venire in aiuto dei missionari.

Le nuove iscrizioni alla Congregazione si faranno sulla fine del Maggio. Si presentino quanto prima le domande.

I fiori non manchino all'altare della Madonna nel bel mese a Lei sacro. E' un'antica usanza dell'Istituto che va conservata. E i fiori profumati che offriamo alla Madre Celeste siano a tutti incitamento per offrire a Lei molti atti di virtù, fiori invisibili ma preziosi del nostro cuore.

L'illuminazione della cupola di S. Pietro

*Tutti li forestieri, ogni nazione
de qualunque paese che se sia,
dicheno tutti quanti: a casa mia
ce se fa gran bellissime funzione.*

*E non dico che dichino bucia:
forse, chi più chi meno, hanno ragione,
ma chiunque viè a Roma, in concrusione,
mette la coda fra le gamme e via.*

*Chi popolo pò esse e chi Sovrano
che ciabbi a casa sua 'na cuppoletta
come er nostro S. Pietro in Vaticano?*

*In qual'antra città, in qual'antro Stato,
c'è st'illuminazione benedetta,
che l'intontisce e te fa perde er fiato?*

GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI

ESERCIZI SPIRITUALI A VILLA CARPEGNA (Settimana santa 1925).

Ci sia consentito fissare qui, nella cara rivista che raccoglie tutti gli echi della nostra vita di scuola e di famiglia — non formiamo noi tutti del Massimo una grande e dolce famiglia? — ci sia consentito fissare qui il ricordo dei giorni trascorsi nella pace soave e raccolta della villa Carpegna, a meditare in silenzio su ciò che più importa nella vita.

« In silenzio?! », Vi meravigliate eh? perchè ci conoscete per gente che veramente ha la lingua piuttosto lunga... Ma credetelo, stemmo proprio in silenzio, e senza sforzo; anzi così serenamente, così gioiosamente... E come furono pieni quei giorni; come volarono! Quanta pace e quanta letizia intorno a noi nella verde villa tutta fremiti e palpiti di voli e di trilli; quanta pace e quanta letizia nei nostri cuori che accoglievano ad una ad una, e meditavano le verità che sono vita e luce dell'anima.



Quanta pace.... nella verde villa!..

Oh! Hausmann, o Nomis, o Cartoni, o Aluffi, o Cavallo, o buoni e cari amici quanti trascorremmo colà quei dolci giorni della Settimana Santa, come vorremmo — non è vero? — che quei giorni tornassero! Essi hanno lasciato nell'animo nostro un ricordo incancellabile che ci accompagna nel turbine della vita, benedizione, ammonimento, conforto.

C. POSSENTI.

AVVISO

Avvertiamo i nostri gentili lettori che anticiperemo la pubblicazione del quarto ed ultimo numero della nostra Rivista del presente anno scolastico 1924-25, per lasciare in riposo, durante le vacanze autunnali, la nostra rispettosa e valorosa Redazione.



CIRCOLO GIOVANILE

≈ SACUORE DI GESÙ ≈

Con calma ma con costanza il Circolo cerca di attuare il programma propostosi. Eccoci a render brevemente conto della attività svolta fra la metà di febbraio e la metà di aprile.

Segnaliamo in primo luogo, tra gli avvenimenti più graditi e provvidi il ritorno dell'Assistente Ecclesiastico P. Massaruti, del resto supplito assai bene nel suo ufficio dall'ottimo P. Milanti a cui siamo per questo profondamente grati.

Altra "rentrée" felicissima è stata quella dei fratelli Dominedò che si son posti subito al lavoro, aiutando non poco la Presidenza. A proposito di Presidenza...

Sapevate voi del mutamento avvenuto in essa? Credo di no e allora mi permetto di informarvene subito: il Presidente Nicotra non ha creduto più, per varie ragioni e secondo quanto minacciava da tempo, di poter soddisfare agli obblighi della sua carica, e si è dimesso, irrevocabilmente: il Consiglio allora non ritenendo opportuno ad anno così inoltrato una nuova elezione ha disposto perchè il V. Presidente Passarelli lo sostituisse in tutto. Nicotra del resto seguita ad occuparsi con amore del Circolo, ma non come Presidente.

Veniamo però ancora alla cronaca vera e propria: Il Carnevale, con le sue esigenze filodrammatiche, ci ha disturbato un pò, non tuttavia al punto da impedire ad alcuni volenterosi di effettuare domenica 22 febbraio nella Basilica di S. Giovanni, dietro invito del P. Corsi, una ben riuscita questua per le Missioni Cattoliche.

Nel pomeriggio di sabato 28 ci siamo recati al gabinetto di fisica dell'Università Gregoriana per visitare ivi l'apparecchio radiotelefonico ed ascoltare dalla bocca autorevole di P. Gianfranceschi alcune spiegazioni sulle trasmissioni radiotelefoniche, ora tanto diffuse.

Il 14 marzo si è tenuta seduta per discutere varie questioni interne e mettere i soci al cor-

rente di altre. Ma adunanze di tal genere non sono state e non saranno numerose, preferendosi cumulare nella stessa riunione alla necessaria trattazione di argomenti spiccioli di organizzazione, lo svolgimento organico di un tema culturale per opera di qualcuno dei soci o di un oratore invitato dal di fuori. E ciò è avvenuto regolarmente.

Un giorno G. Passarelli ha rievocato la figura di Contardo Ferrini, l'uomo che ai nostri tempi ha riunito in sè la virtù più insigne e la scienza più profonda, l'ammirato professore universitario che i fedeli sperano di veder innalzato agli onori degli altari. Non a caso parecchi dei nostri circoli si pregiano di un tale nome!

In altra occasione Francesco Dominedò parlò sulla "Rerum novarum", la mirabile enciclica di Leone XIII, che ha per i cattolici valore indiscusso di Magna Charta per tutto quanto è azione sociale. La vastità del tema non consentiva naturalmente che una visione schematica, un quadro a grandi linee, ma in esso la brevità e la precisione non hanno prodotto aridità e freddezza.

Questo campo della sociologia merita invero di esser da noi un po' meglio esplorato. I problemi che vi sorgono sono così vividi e connessi alla vita di ogni giorno, come anche tanto spesso malamente risolti, che il farne cenno nel Circolo significa colmare una lacuna non indifferente nella cultura e formazione dei soci. Negli anni prossimi speriamo anzi di poter svolgere dei veri e piccoli corsi di sociologia. Intanto Dominedò, volendo sviluppare alcuni punti più salienti toccati sul trattare della "Rerum Novarum", ha tenuto ulteriormente una interessante conversazione sul Socialismo nei confronti della dottrina sociale cattolica, mostrando ad evidenza quanto profondo sia l'abisso fra le due concezioni e quanto più giusta e realistica la nostra, quella cioè sostenuta dalla Chiesa.

Il 4 aprile nell'imminenza della Pasqua il P. Rosadini, Professore di S. Scrittura all'Università Gregoriana, aveva parlato nella nostra sede dei principali luoghi santi della Palestina, proiettando fotografie prese da lui stesso in un viaggio in quelle regioni così intime ad ogni cuore cristiano, ed illustrandole con la competenza di chi non solo ha sentito ma ha veduto.

Giovedì 16 aprile poi un buon gruppo dei nostri si recò a visitare la grande Esposizione Missionaria Vaticana restandone ammirati ed invogliati a tornarvi di nuovo. Ma non solo appagamento di profana curiosità o vano godimento estetico deve produrre in noi la documentazione di quanto la Chiesa ha compiuto e compie e per condurre i popoli a Dio, al bene, e neanche basta il compiacimento, la soddisfazione, occorre la cooperazione, l'aiuto! E il Circolo intende riprendere la sua opera di propaganda missionaria, contando a tale scopo sin d'ora sulla benevolenza e l'appoggio entusiastico di tutti i compagni del Massimo. E i nostri aspiranti, che spesso chiedono qualche cosa da fare hanno qui aperta una bellissima palestra di benefica attività. Perché in realtà la Sezione Aspiranti fiorisce, molti sono i nuovi iscritti, tutti volenterosi.

Le riunioni sono frequenti e... frequentate, animate dal miglior spirito di corpo, concluse sempre da una visita in Cappella. Specialmente per essi funziona la Biblioteca del Circolo (ottimamente riordinata da Marieni e da Talamanca); ognuno riceve il giornalino quindicinale edito per gli aspiranti di tutti i circoli d'Italia.

Si sono forniti della tessera e del distintivo sociale e aspirano a grandi cose... Vedremo!

20 aprile 1925.

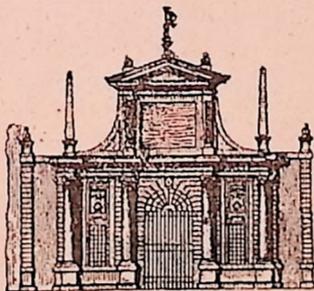
Intanto speriamo prima della fine dell'anno di vederne alcuni promossi attivi.

E la Sezione sportiva? A gonfie vele.

E' stato compilato e approvato per essa un apposito regolamento inteso a fissare e a precisare i limiti della sua attività, si è compiuta anche la federazione alla Fasci. Alla nostra azione si deve l'organizzazione quest'anno della corsa ciclistica "Massimo". La squadra di foot-ball poi ha già dato prova di quel che possa fare e Montani la guida, infaticabile, a nuovi trionfi.

Non si creda però, leggendo questa relazione, che al Circolo tutto vada sempre per il miglior modo e non vi si conoscano incagli, noie, insuccessi... Tutt'altro! Ed è ben anzi parlare qui di una impresa fallita; cioè delle mancate conferenze quaresimali. Erano stati distribuiti, nell'Istituto e fuori, biglietti annunzianti una piccola serie di conferenze da tenersi nell'Istituto a cura del Circolo. Invece non ne è stata nulla... Molti si saranno stupiti di questo fatto, alcuni anche ne avranno riso... Ebbene si sappia pure che le conferenze non hanno avuto luogo per malattie improvvise di due oratori (e contro il male non si ragiona!). A sedare ogni velleità di resistenza si è aggiunta la coincidenza del Giubileo. Credo che chiunque dinanzi e ciò si sarebbe ritirato in buon ordine. E questo appunto noi abbiamo, sebbene con dolore e dopo molti vani sforzi, dovuto fare.

Ma questo non è nulla!... altri e veri insuccessi verranno indubbiamente a funestare quel po' di azione che modestamente intendiamo svolgere. Per i nostri inevitabili, futuri spropositi chiediamo sin d'ora benignità e fraterno compatimento.



GLI ALTRI PROBLEMI.

L'indagine filosofica mira all'unità, mediante l'ascesa ai principi supremi, per ridiscendere poi ai casi particolari, nella loro concretezza, in cui risplende ogni sorta di esistenza e di vita; in tal modo si ottiene la comprensione del reale.

Finchè le cause immediate dei fatti rimangono sconnesse, non sorge la scienza; le cause particolari in questa condizione di disgregamento possono rassomigliarsi a altrettanti pilastri, su cui non si sia ancora gittato l'arco, che debba riunirli in un sol ponte.

Il sapere frammentario quindi è sempre un sapere antiscientifico; molto meno sarà un sapere filosofico.

Come una catena non è catena, se non ridotta in un sistema di anelli; così il sapere non è filosofia se non come sistema di conoscenze: conoscenze di cose umane e di cose divine; scienza delle cause prime e delle ragioni ultime. Allora solo è possibile la sintesi luminosa e la organizzazione della realtà conosciuta, e di conseguenza l'orientamento dinanzi ai problemi più ardui, che nel faticoso svolgersi dei secoli han tormentato ad ogni ora questa nostra umanità, assetata di vero e di bene; allora solo è possibile, perchè conquistata la vetta del sapere.

Due i problemi fondamentali: il problema della conoscenza e il problema morale.

Quella curiosità radicale, che ci spinge fin da bambini a intessere nei nostri discorsi tutti quei perchè, i quali si ripetono sempre e s'incalzano senza posa, anzi che abbandonare, muove e sospinge più intensamente, con maggiore consapevolezza, lo spirito dell'uomo adulto, che attraverso l'osservazione e la meditazione vuol rendersi conto della sua posizione nel mondo, e del mondo sapere il come e il perchè. Allora l'acquisto delle conoscenze diventa per lui un problema capitale. E nel corso delle sue nuove conquiste egli impara a controllare, a criticare ciò che prima accettava passivamente, perchè vuole non solo certo, ma ragionevole il suo assenso; sottopone ad esame le sue facoltà conoscitive, per penetrarne la natura e vedere fino a che punto, e attraverso quale processo, per esse a noi sia possibile attingere gli oggetti: è il problema della conoscenza.

D'altra parte noi non siamo soltanto uomini di pensiero, ma eziandio uomini di azione; una cosa è pensare, altra cosa è agire; nè, essendo esseri dotati di ragione, sarà indifferente il modo e la natura della nostra azione. Anzi, risolto in tutti i suoi vari elementi il problema precedente, e riconosciuta la nostra posizione nel mondo, perchè messo in chiaro il nostro principio e il nostro fine, c'incombe il dovere di non fallire nel segno.

« Non è forse vero che, ottenuta la cognizione del fine, ci si offre uno scopo certo, propostoci il quale, come arcieri giungeremo al dovere? » Così « il Maestro di color che sanno ».

Ma noi siamo liberi: è in nostro potere determinarci; determinarci in un modo o in un altro. Ora, quale sarà il criterio che ci regolerà nell'uso del nostro libero arbitrio? Potremo, dinanzi a diverse azioni possibili, porre, con indifferenza, l'una o l'altra? Specialmente in certi momenti più solenni della nostra vita, quando una decisione avrà certamente incalcolabili conseguenze; al bivio di certe angosciose alternative, si ripercuote nel silenzio misterioso della nostra coscienza una domanda, che forse, fino allora, non ci eravamo mai posta chiaramente: che cosa debbo fare? E se questo debbo fare, se questa deve essere la mia condotta, quale ne è la ragione? E' il problema morale. Quel problema medesimo, che già sorge inconsapevole dalle ingenue labbra del fanciullo, cui abbiamo proibito un'azione, mentre, guardandoci attonito, interroga: perchè?

Questi i due grandi problemi. Ma già nel riconoscere le varie posizioni della questione morale, uno speciale problema, a ogni altro superiore per valore e dignità, si offre impellente alla nostra mente pensosa: il problema religioso. Non nuovo veramente, chè

esso s'impone fin dal momento in cui l'uomo, incominciando a fare uso della sua ragione, perviene, naturalmente e presto — « naturaliter et cito », dice l'Angelico Dottore — alla conoscenza certa di Dio. Non nuovo, perchè già nello studio dell'essere in quanto essere, nell'indagarne la causa, si giunge, per una esigenza logica e ontologica, alla causa stessa dell'essere, a Colui che è l'Essere stesso sussistente. Ora da tale verità, che non potrà davvero lasciar indifferente un uomo ragionevole, doveri precisi derivano a noi: doveri di culto cioè sia interno che esterno verso la Divinità.

Ma qui non si arresta la nostra brama di conoscere; « la sete natural che mai non sazia » è stimolo sempre nuovo a nuove ricerche.

Se è vero che l'uomo, perchè sia degno dei suoi destini, non deve vivere inconsciamente la sua vita, ma procurare di darsi una spiegazione di quanto lo circonda e di se stesso, spingendo la sua investigazione fin nella natura del tutto, non appagandosi di conoscere soltanto il perchè di qualche cosa; è anche fuor di dubbio, che alla luce dei problemi principali, altri problemi sorgono aventi una loro importanza speciale, problemi che esigono soluzioni adeguate. Così ci preoccupa un problema sociale e un problema economico; c'è un problema politico d'ordine interno, ce n'è un altro che riguarda le relazioni internazionali dei popoli.

Ma un problema particolarmente elegante, nè per questo ozioso, attira di frequente la nostra attenzione; esso rientra nel dominio del problema della conoscenza: il problema estetico.

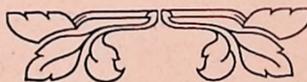
Semplice ne è l'enunciato; questo: che cos'è il bello?

Certo non risponderemo come Eutifrone a Socrate; il quale, avendo domandato, che cosa fosse il santo, che cosa l'empio, s'intese rispondere: Ecco, io dico che il santo è ciò che io fo ora: chi commette male, accusarlo, chiunque sia; il non fare ciò è empio.

Non risponderemo quindi: è bello il fiore, che ci diletta coi suoi colori e ci allietta col suo delicato profumo, sia esso una rosa che sorge sul suo stelo, maestosa e molle, o una fresca violetta, che si nasconde all'ombra di folto cespuglio. Non risponderemo, filosoficamente, a quella domanda, insistendo che è bello il sole, quando sorge dal mare, e il cielo è limpido, e puro e trasparente l'aere, mentre la natura pare animarsi e le piante e le erbe sembrano scosse da un fremito di vita. Che sono belle le logge di Raffaello; bello il Mosè di Michelangelo; bello il campanile di Giotto; che è bello un atto eroico di abnegazione e di amore. Perchè queste sono esemplificazioni, non definizioni; qui si accenna alla cosa bella, non alla ragione suprema del bello, che dia modo di giudicare non questo o quell'oggetto in particolare, o quell'azione, ma tutte le cose, prescindendo da qualunque circostanza contingente, per distinguere le belle dalle brutte. Si vuol sapere in che consista la natura del bello, la sua essenza; quale l'insieme delle note essenziali, che entrano nella comprensione del suo concetto, perchè facile poi ne sia l'applicazione alle singole bellezze, che tanto spesso ci commuovono e ci avvincono, mentre avanti procediamo nel cammino della vita.

(Continua)

OTTORINO LUIGI PASTORINI S. J.





Divagazioni sentimentali di un semiconvittore.

Non parlo mica a nome di tutti: nessuno me ne ha dato l'incarico nè l'avrei accettato. Parlo per uso e consumo mio ed è anche troppo. Ma all'Istituto Massimo il semiconvitto ci sta proprio bene! Ve lo immaginate voi quel gran palazzone rosso (quanto è bello vederlo dalla fontana del Mosè o giù di lì, verso l'ora del tramonto, quando si profila tutto infuocato al di sopra degli alberi del giardinetto dei 500, al di là dello zampillo di schiuma del fontanone dell'Esedra) ve lo immaginate cosa sarebbe tra le lezioni antimeridiane e quelle pomeridiane, tra queste e la sera, senza semiconvitto?

Dal di fuori, forse, le porte chiuse come in parecchi ginnasi di questo mondo: al di dentro, silenzio di tomba.

E la vita intanto, che ha afferrato tutto intorno il bell'Istituto come in una morsa di ferro, continuerebbe a turbinare vertiginosa intorno al gigante addormentato — che vivrebbe soltanto poche ore.

Invece, vivaddio! non è così! La vita non è soltanto al di fuori, ma anche al di dentro!

Alle 11 1/2, quando le classi escono fuori del portone a fiotti incalzantisi, come le onde che si avventurano da un fiume regale in un mare tempestoso, all'1 1/2 quando altre onde, più piccole, più squillanti, più argentine, si infrangono al di là del portone monumentale, in quell'ora dunque dentro il palazzone rosso si inquadrano i battaglioni, si schierano in ordinanza e incominciano a serpeggiare lunghe bisce grige per gli scaloni e per le scalette dell'Istituto. Altro che vital! Siamo trecento. Andiamo in fila come tanti soldatini. L'occhio del prefetto, del Padre Direttore, del P... chi volete voi, ci tiene lì fermi braccia, gambe, testa, spalle, occhi, lingua, tutto, a dispetto della primavera inoltrata, del cielo prepotentemente azzurro, delle rondini che col loro volteggiare canoro pare ci invitino al moto, al volo, alla vacanza.

La prima azione comune, provvidenzialmente e imperiosamente richiesta dalla carne e dallo spirito affaticati, è il pranzo. Sacchetti grigi avanti! Quando voi su nelle scuole masticavate lentamente, ruminavate dolcemente il cibo squisito e prelibato dello spirito, preparato da tante generazioni e ammanitovi più saporito del miele dal professore, quando le fronti si corrugavano per lo sforzo dell'imparare e il roseo lume mattutino delle guance fiorite si appassiva per la prolungata ten-

sione, a casa, se non per tutti, per molti di voi, delle mani buone e gentili preparavano i canestrini dalle forme più poetiche e più bizzarre, dalle dimensioni più estetiche e gentili, dal contenuto più sostanzioso e appetitoso, dall'odorino più seducente e birichino. Sacchetti grigi avanti! Posate per un momento quei benedetti libri, che non li vorrete divorare tutti in un giorno! I professori ci hanno messo tanto per impararli loro e farli imparare a voi! Prendete i vostri canestrini. Non li aprite però. Abbiate un po' di pazienza... Non è ancora l'ora di mettere in tavola. Piuttosto attenti, pian piano! Non li sbatacciate quei canestrini! Agitateli dolcemente... Un piccolo tintinnio di posate, un mormorio sommesso di cristallerie e di terraglie, quello sì che ci vuole! È l'inno del mezzogiorno: è l'inno all'amore materno, che quando voi forse dormivate ancora il vostro sonno più bello, vi preparava il desinare e ve lo faceva trovar pronto accanto alla cartella dei libri per quando sareste usciti. È l'inno all'angelo buono forse, che quando voi meno ci pensavate è passato frettoloso (la mamma... la sorella... un soldato.. *la donna*... chiunque) sotto lo sguardo dei gallonati portieri, è scivolato nel semiconvitto e ha posato il cestellino fumante o quasi, sotto il vostro nome, all'ombra del vostro mantello e del vostro fiero berretto... Dunque tintinnateli dolcemente, ma il contenuto non sfugga al contenente.

Ma l'ora è giunta! Si aprano i tesori, si espandano all'aria i profumi, si dia di piglio a tanto ben di Dio!

Sacchetto grigio, tu non vedi che il tuo cestino, io non vedo che il mio o quello del compagno di lato e di fronte, ma un giorno che io arrivai a pranzo incominciato per un piccolo colloquio avuto col P. Direttore li ho visti scoperchiati e fumanti tutti quanti! Che varietà! come è proprio vero che tutte le cose, che tutte le lingue, che tutti i palati lodano la bontà del Signore.

L'allegria cresce, le lingue si sciolgono dalla prigionia mattutina, l'appetito si attutisce, i canestrini si chiudono. Il serpentone grigio ricomincia a divincolarsi per lo scalone bianco o per le scalette scure. I canestrini fanno più fracasso, perchè son vuoti, poverini... Proprio come le teste.

Seconda azione comune: la ricreazione.

Volete sapere cos'è una camerata di semiconvittori a ricreazione in *giardino*?

Domandatelo alle orecchie... dei viaggiatori che aspettano il tram dei Castelli e lo saprete.

Ma ne abbiamo ragione. C'è da smaltire una mattinata di scuola e una buona colazione.

A che gioco si fa? importa poco e io non lo so; si giuoca. E per chi ha le gambe maledettamente vive, un bel timbro di voce argentina in gola e il riso negli occhi e sul labbro, qualunque giuoco dove si possano esercitare innocentemente le tre cose suddette, è buono. Lo so che nella mia camerata c'è qualche musone a cui piace giuocare... coi compiti anche durante la ricreazione (pochi eh! e antipatici) qualche elegantone che non si vuole sciupare di troppo il sacchetto grigio (ma se ce l'hanno dato apposta?) o qualche esagerato a cui non piace che il *foot-ball* e anche questo giuocato con tutte le mille e una regole. Ma il posto più bello per applicare quelle regole tutte di un fiato è il cortile. Qui l'emozione del giuoco cresce. Ci sono i vetri da salvare, non tanto quelli corazzati di filo metallico, quanto quelli più sù: e quei vetri sono delle calamite! Ma quanto è bello quel correre attorno alle colonne abbinare, il saltar giù a... capo fitto dal portico.

al cortile, finalmente l'infilare il *goal* trionfale sotto le arcate monumentali, in cui molte volte non rimane a far da portiere che il busto del P. Massimo. Buon P. Massimo, son certo che tu sorriderai dal cielo buono e paziente per tutte quelle che continui a vedere e a sentire ancora, qui in terra, angelo tutelare nostro! Sorriderai anche a quelli, a me per il primo, che talvolta per un amore troppo sviscerato al silenzio e per una inappagata nostalgia di vita certosina, ce ne stiamo sotto l'occhio vendicatore della giustizia (questi farebbero poco) e del prefetto, a guardare un muro, a sorreggere una colonna, a far da palo in un angolo, e da cariatide sotto un architrave.

Qui volto pagina! Se no divago troppo e terribilmente! per interesse mio forse, ma ne direi delle grosse. Meno male che c'è il diritto di appello al Padre Direttore il quale finisce col dar sempre ragione... alle colonne, ai muri, e agli angoli, ma almeno, perbacco, c'è un po' di soddisfazione a sforgarsi un po'.

Terza azione comune: lo studio. Innanzi tutto un ricordo. Se avete avuto la sorte nella passata stagione di carnevale di avere un biglietto di poltrona o di palco al teatrino dell'Istituto, a un certo punto dello spettacolo o meglio a un certo punto del vostro metter piede nella sala dello spettacolo, vi sarete sentito arrivare sulla testa una pioggia, una grandine, una valanga di stelle filanti. Ebbene, ne sono proprio molto contento: ero io l'autore della valanga; ero io, e ci tengo e aspetto l'anno venturo per fare altrettanto. Sì, mille volte sì, perchè il severo studio del semiconvitto tempio sacro al lavoro e a Minerva, lo si trasforma in un gentile teatrino, sacro a Melpomene e Talia. Non vi voglio infliggere l'umiliazione di dirvi chi sono queste signore. Il fatto sta che diventano padrone del mio studio in quei giorni e vorrebbero impor silenzio a tutti quanti. E questo no: loro comandino a casa loro, e noi a casa nostra.

Ero sul loggione quando il *pathos* tragico o la *vis* comica erano proprio al colmo e le lagrime imperlavano le gote. Fissando nella penombra giù, giù in fondo, dal loggione, il posto benedetto dove tutto l'anno avevo studiato, dove sarei ritornato a studiare, dove ho combattuto le prime aspre battaglie della mia vita, e nel vedere in quel quadratino di terra giù al posto mio, invece del mio tavolino così bello e simpatico, con sopra vicini, abbracciati l'un l'altro, o dolcemente addormentati l'un sull'altro i miei libri, e spalancati sulla cartella i quaderni bianchi, a vederci, dico, in quella vece un cappello piumato o delle trecce bionde o la berretta di un prete, o una testa pelata o un ciuffo impertinente d'un esterno qualunque, mi viene la rabbia, non ci vedo più, e allora giù la gragnuola santissima contro l'iniquo invasore, che non sa cosa vuol dire stare a quel posto, come ci sto io. Altro che venir lì a sorridere e a batter le mani, testa pelata, ciuffo impertinente ecc. ecc... E se non facessi così, il teatro continuerebbe chi sa fino a quando.

Lo so, qualcuno forse avrà creduto che io invece l'abbia fatto per gioia quel lancio... ma se avesse visto le lagrime scivolar furtive dalle palpebre nella penombra della sala! E lascio per non mettere a dura prova la mia sincerità.

Piuttosto mi sono accorto che invece di descrivere la terza azione comune del semiconvitto, lo studio, ho parlato del teatro. Non è che una svista. Dello studio non c'è nulla da dire. Si studia: ciascuno a suo modo. C'è chi studia sgobbandolo, chi studia frugando, chi studia mangiando, qualcuno però, me compreso, (sto proprio sotto il naso del prefetto!) studia studiando. E finisco qui, melanco-

nicamente, lo vedo. Quante altre cose ci sarebbero da dire sia in genere sulla vita comune, sia in ispecie sulla vita privata dei sacchetti grigi più in vista!

Ma il « Massimo » continuerà a uscire, il semiconvitto continuerà a dar vita al palazzone rosso, al gigante sempre desto delle Terme, e io continuerò a esser semiconvittore.

Le mie divagazioni quindi, purtroppo, riprenderanno.

semiconvitt.

Albo d'Onore

II. PERIODO - Febbraio - Marzo - Aprile 1925

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Ancona Mario	Donadoni Riccardo	Novellis Giuseppe
Argiro Pietro	Farina Danilo	Palmieri Rolando
Arrigo Michele	Farina Enrico	Paoloni Mario
Barbaro Emiliano	Felici Marcello	Parisi Giuseppe
Battù Leonida	Forconi Giuliano	Persiani Aldo
Bernabei Ruggero	Franco Giorgio	Pompa Pietro
Bisagni Alfredo	Gauttieri Pier Maria	Poncini Gioacchino
Boitani Camillo	Giovannoni Mario	Raggio Edilio
Cappanera Aldo	Giovannotti Francesco	Rosa Luigi
Cassano Francesco	Giove Filippo	Rossi Luigi
Ciampolini Roberto	Gomide Silvio	Sabbatucci Renzo
Cinque Giovanni	Greppi Lorenzo	Strainchamps Ernesto
Colasanti Renato	Grifi Carlo	Trovati Antonio
Del Favero Carlo	Guagnelli Alfredo	Ughi Guglielmo
Del Ferro Alfredo	Marta Arnaldo	Vitale Massimo
De Rossi Guglielmo		

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto rosso* (2° grado).

Armini Mario	Faillace Augusto	Oculè Armando
Arrigo Alessandro	Ferrero Giulio	Paoloni Francesco
Ascione Adriano	Ferretti Lando	Santovetti Luigi
Barbiani Italo	Gagliardi Romano	Santovetti Giulio
Berardi Alberto	Giorgetti Enzo	Saracchi Luigi
Brocco Eude	Gauttieri Giorgio	Tasquier Emanuele
Bucchi Telemaco	Giusti Mario	Tasquier Giorgio
Casella Arduino	Mattei-Gentili Francesco	Tavoletti Mario
Castelli Francesco	Mattei-Gentili Piero	Tosti Enrico
Cassano Vittorio	Murari Battista	Valenti Silvano
Coletti Filippo	Meucci Franco	Violani Giannetto
Delfini Delfo		

III. Nomi dei *Semiconvittosi* che nel settimanale " *Albo d'Onore* ,, hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

<p>6^a DIVISIONE</p> <p>Ascione Corrado Angeloni Renato Brenciaglia Enzo Kambo Giovanni Lucente Giovanni Pellegrini Mario Senni Alessandro</p> <p>5^a DIVISIONE</p> <p>Argiro Mario Angelini Guglielmo Cecchetti Zeno Gentilini Ettore Lolli Giovanni Marini Cesare Mariti Gabriele Mastino Mario Murgo Aldo Palla Giulio</p>	<p>Ripari Virgilio Serecchia Bernardino Serpilli Cesare Vidau Francesco</p> <p>4^a DIVISIONE</p> <p>Ancona Giuseppe Cassano Paolo Clerici Fabrizio Crimini Giulio Fenelli Nicola Marchetti Luigi Mattei-Gentili Alessandro Todini Giacomo</p> <p>3^a DIVISIONE</p> <p>Achilli Francesco Eugeni Filippo Silvestrini Luigi Tedeschi Tullio</p>	<p>2^a DIVISIONE</p> <p>Berardi Mario Bucchi Carlo Cesqui Alessandro Mazzetti Luigi Rocchi Luigi Tancioni Gino Trani Mario Visca Roberto</p> <p>1^a DIVISIONE</p> <p>Barbiconi Alberto Caproli Mario Gennari Erminio Marchetti Alberto Martucci Reno Palla Attilio Ughi Lallo Zinanni Pietro</p>
---	--	--

Scuola di scherma

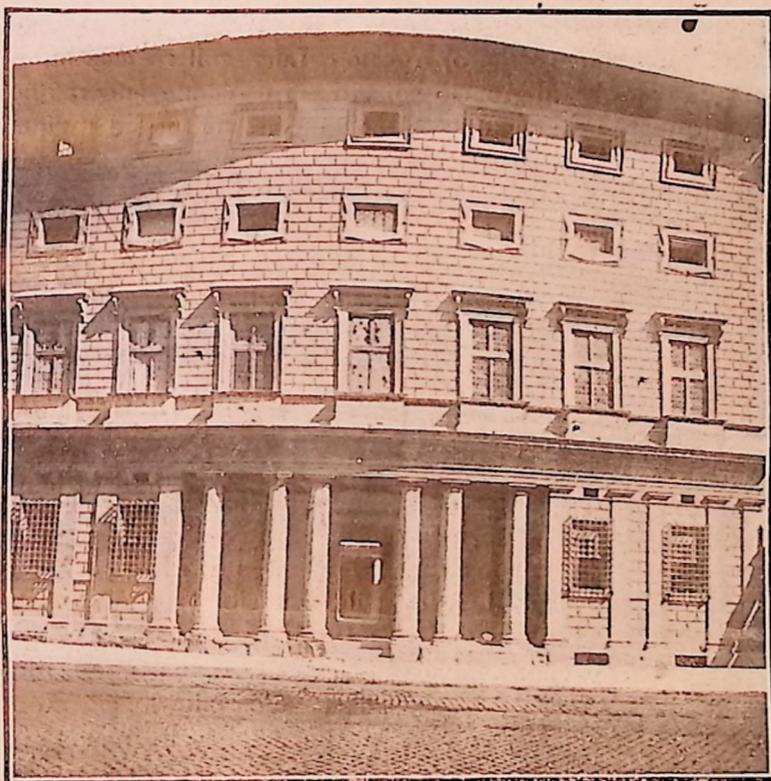
Si è iniziato un corso di scherma, al cui insegnamento è stato preposto il giovane maestro Eramo Francesco, già insegnante nelle scuole militari e nel Collegio militare di Roma.

Annessa alla Sala di scherma, vi è anche una palestra per la ginnastica svedese, e anche qui si è avuto cura di non far mancare nessun attrezzo; dalle spalliere svedesi alle scale italiane, dal tavolo ginnastico al quadro, alle clavi, manubri, estensori, rinvigoritori delle braccia, spirometro, ecc. ecc.

Il Palazzo Massimo alle Colonne e la cappella del miracolo di S. Filippo Neri (10 marzo 1583).

Gemma di rara bellezza, incastonato in uno dei quartieri di Roma più ricchi di monumenti è il Palazzo Massimo alle Colonne. E' uno dei più caratteristici palazzi di Roma. La facciata in curva, tributo che l'artista dovette pagare al torcersi in quel punto della via Pontificia, e di cui seppe così genialmente rifarsi, sembra voglia irradiare tutt' intorno

la pura e severa maestà delle linee. Il portico così piccolo, ma che pure ha un non so che di teatrale e di grandioso, le belle finestre del piano nobile, la gran massa di facciata, interrotta appena da due ordini di semplici finestre per i due piani superiori, e listata da scompartimenti rettangolari che giungono fin sotto il cornicione bellissimo, lo fanno subito distinguere, oltre che dal vicino palazzo di Angelo Massimi, il che era forse nella intenzione dell'artista, da tutti gli altri edifici più o meno belli che vorrebbero soffocarlo, anche a-



Il Palazzo Massimo alle Colonne.

desso che la via Pontificia è scomparsa per dar luogo al Corso Vittorio Emanuele.

Baldassarre Peruzzi da Siena che nel 1532 mise mano a tanta opera, chiuse i suoi giorni nel 1536 cogli occhi ancora affascinati dall'idea del suo capolavoro. Simile in ciò a Raffaello, dissimile però nella fortuna della vita agitata. L'urbinate infatti passò in festa tra le carezze di quanti lo avvicinarono: il senese morì quasi nella miseria, per veleno, si dice, di chi voleva contendergli la gloria di dirigere i lavori della Basilica Vaticana.

Ma Baldassarre dalla sua Siena aveva imparato a contentarsi di poco spazio e a sfruttare ogni palmo di terreno: e a quest'angolo della Via Papale, sotto cui passavano i solenni cortei dei Pontefici neo-eletti che dall'immensità del Vaticano si recavano alla gloria del Laterano, in quest'angolo dove i Massimi fin dalla metà del secolo XV

con l'aiuto di Corrado Schweynheim e di Adolfo Pannartz avevano stabilito la prima tipografia di Roma, la seconda d'Italia dopo la sublacense, e nella quale per prima opera diedero alla luce la Città di Dio di S. Agostino *in domo Petri de Maximis*, a questa svolta di via affacciò il senese l'incanto del suo genio.

Domenico Massimo nel 1527 aveva visto il suo palazzo spogliato tutto e incendiato in parte per mano delle orde del Contestabile di Borbone. I suoi figli Pietro, Angelo e Luca si divisero l'eredità di Domenico morto di crepacuore per lo scempio del sacco e per riparare ai danni del loro palazzo si volsero al Peruzzi, da poco ritornato da Siena, ove si era rifugiato per sfuggire ai pericoli dell'assedio e dell'occupazione: se non anche, anima delicata d'artista com'egli era, per non dover assistere al gentile trattamento che dei monumenti dell'Urbe avrebbero fatto le soldatesche pioventi dal settentrione.

Da buoni fratelli Pietro, Angelo e Luca vollero ciascuno per sé il proprio palazzo. Quelli di Pietro e di Angelo sorsero e rimangono ancora uno accanto all'altro, di dimensioni quasi uguali: utilizzarono in egual misura le rovine del vecchio palazzo e la parte che ancora era rimasta servibile. Quello di Angelo risultò più modesto e più severo, col cortile adorabile per semplicità e regolarità di forme. La casa di Luca doveva sorgere nel lato opposto della via, e nei manoscritti del Peruzzi ne rimane un rilievo.

Dei tre palazzi Massimi però quello di Pietro, alle Colonne, è il più noto perchè il più bello. Il Peruzzi quando si accinse ad edificarlo nelle rovine lasciate dai nuovi vandali, che entrati in Roma in 40.000 ne ripartirono dopo nove mesi in 12.000 lasciando dovunque l'infamia e la peste dei loro cadaveri, era nel pieno rigoglio delle sue facoltà artistiche. Intorno a quest'opera egli profuse oltre che lo slancio del genio, la pazienza dello studioso e la dottrina dell'archeologo come si vede dalla cura diligentissima dei particolari e della finitezza dell'opera.

La famiglia dei Massimi che nelle sue vene diceva di avere il sangue dei Fabi, romanissima delle famiglie romane, non meritava meno di questo palazzo in cui rinasce materialmente il più bello stile delle abitazioni romane e pompeiane.

E anche adesso salendo i pochi gradini che mettono al vestibolo, passando per il *prothyrum* nel cortile, ascendendo le scale ripide (questa deve essere una tradizione per gli artisti di casa Massimo) affacciandosi alle logge interne del piano nobile per abbracciare con un'occhiata la dignità del cortile, pieno di luce, entrando nel gran salone che non poteva mancare in questo palazzo di patrizi anche se non avessero a disposizione l'area del palazzo Venezia o Farnese e che si abbellà di un soffitto a cassette di legno di quercia mirabile per il disegno, per la fusione dei colori, addentrandoci per le stanze del Palazzo, adorno di arazzi, di pitture, di statue, celebre tra tutte una volta il Discobolo, copia in marmo del bronzo di Mirone, ritornato alla luce nell'Esquilino nel 1781, ora al Palazzo Lancellotti, si rimane sopraffatti da tanta nobiltà di ambiente, dalla sapiente disposizione dei vani, da risultati così cospicui ottenuti con mezzi ordinarii. Nel cortile solo due colonne sono di marmo; quelle della loggia al primo piano, le colonne e i pilastri del pian terreno come quelle del vestibolo sono in travertino. L'aggetto ben marcato dei capitelli dorici della facciata come pure l'aver in esso accoppiato e colonne e pilastri dà alla base dell'edifizio impressione non ordinaria di forza e di solidità. Sembrerebbe quasi che a quel motivo si sia richiamato l'artista nell'accoppiare le colonne del cortile dell'Istituto. Le volte del pian terreno sono tutte a botte, mentre quelle del primo piano sono piane. Il terzo piano basso e semplice è

coronato nella facciata e nei cortili da un cornicione che richiama i migliori del foro romano per il ricamo e la varietà del disegno e dei fregi, non certo però per l'economia del materiale: semplici mattoni ricoperti di stucco.

Il palazzo è stato studiato con amore dal Letarouilly, cinquant'anni or sono, in tutti i suoi particolari e so di altri che si accinge a degnamente e modernamente illustrarlo: quello però che guide e dotti non riusciranno a comunicare, se l'animo non è già educato al bello, è la gioia estetica che riempie per gli occhi l'animo davanti all'armonia tra l'insieme e i particolari, per la classica decorazione, per lo spirito che vivifica di bellezza l'umile materia.

Il palazzo deve essere singolarmente caro agli alunni del « Massimo » perchè in esso ebbe i natali il principe fondatore dell'Istituto, che in questo volle tramandato quel senso d'arte e di nobiltà romana che aveva per il sangue e per la lunga consuetudine in quella

sua dimora prodigiosa. Ma per un altro motivo ancora il bel palazzo cinquecentesco è a noi caro. Al secondo piano di esso, trasformata in cappella, si conserva la stanza dove S. Filippo Neri compì nel giovane Paolo Massimi il più strepitoso gentile e popolare dei suoi miracoli. Ne trascrivo per intero la descrizione dal Bacci, dal c. XII del l. III della vita di S. Filippo, così ingenua e fresca che potrebbero quasi dirsi i fioretti dell'Oratorio.

« Morta dappoi Lavinia (madre di Paolo), e arrivato il fanciullo all'età di quattordici anni in circa, nell'anno 1583, alli 16 di marzo morì. (*Ex process. Apost.*). Si ammalò di febbre continua, la quale gli durò 65 giorni, andando Filippo ogni dì a visitarlo, come quegli che l'amava assai, e l'aveva sempre confessato, infino da fanciullo; ed era così buon figliuolo, che Germanico Fedeli, vedendolo stare con tanta pazienza in un male così lungo e penoso, gli domandò, se voleva cambiare la malattia, in cui si



Il primo cortile del Palazzo Massimo alle Colonne.

ritrovava, con la sua sanità; rispose, che non si curava barattarla con la sanità di niuno, e che si contentava del suo male. Ma giunto il giovinetto per quella infermità all'ultimo della sua vita, perchè il Santo Padre aveva detto, che quando stava su lo spirare, se gli facesse sapere, gli mandarono a dire, che se lo voleva veder vivo, v'an-



La loggia sul cortile al piano robile.

prestò? Replicò Fabrizio: l'abbiamo fatto, ma Vostra Ríverenza diceva Messa. Entrò poi Filippo in camera, dove stava il fanciullo morto, e si gettò sopra la sponda del letto, facendo un mezzo quarto d'ora d'orazione con la solita palpitazione di cuore e tremore del corpo; e poi prese dell'acqua santa, e la spruzzò nel viso del figliuolo, e gliene gittò alquanto in bocca; indi soffiandogli nel volto, col mettergli la mano in fronte, lo chiamò con voce alta e sonora due volte: Paolo? Paolo? Alla cui voce il giovinetto subito, come da un sonno risvegliato, aperse gli occhi, e rispose: Padre! e poi soggiunse: io mi ero scordato d'un peccato, e però vorrei confessarmi. Allora il Santo Padre fece scansare alquanto quelli, che erano intorno al letto e dandogli un Crocifisso in mano, lo riconciliò. Poscia ritornati tutti in camera, si mise a ragionar seco della sorella e della madre, le quali ambedue erano morte, durando il ragionamento per lo spazio di mezz'ora, rispondendo sempre il giovinetto con voce chiara e

dasse quanto prima, perchè stava a malissimo termine. Arrivato adunque chi portava l'ambasciata a S. Girolamo, trovò, che il Santo stava dicendo Messa, onde non potè altrimenti parlargli, e in quel mentre il giovinetto spirò, e suo padre gli chiuse gli occhi, e di già il Curato della Parrocchia, che gli aveva dato l'Olio Santo e raccomandata l'anima, si era partito, e quei di casa avevano preparato l'acqua per lavarlo e i panni per vestirlo. Quando essendo passata mezz'ora, arrivò il Santo Padre, a cui Fabrizio si fece incontro a capo la scala, e piangendo gli disse: Paolo è morto. Rispose Filippo: e perchè non mi avete mandato a chiamare più

franca, come se fosse stato sano; anzi gli tornò il colore in volto, che a tutti quelli che lo guardavano, pareva che non avesse avuto mal nessuno. Ultimamente il Santo Padre gli domandò se moriva volentieri; ed egli rispondeva di sì. Interrogando poi Filippo la seconda volta se moriva volentieri, rispose parimente, che moriva volentierissimo: massimamente per andare a vedere sua madre, e sua sorella in Paradiso: onde il Santo Padre, dandogli la benedizione, gli disse: Va', che sii benedetto, e prega Dio per me. E subito con un volto placido, e senza alcun movimento, tornò a morire nelle braccia del Santo Padre; stando presenti a tutto questo Fabrizio con due sue figliuole poi monache in S. Marta, e Violante Santacroce, sua seconda moglie, e la serva Francesca che gli assistea nella sua infermità, ed altri ».

Conclude il Bacci che « non è forse minor miracolo a far morire alcuno col solo imperio della volontà di quello che sia restituire la vita ai morti ».

O buon Peruzzi, avevi tu forse per questo prodigio di amore,

di semplicità di delicata amicizia apprestato il tuo capolavoro? Il buon popolo di Roma non ci pensa; e quando il 16 di marzo tutti gli anni affluisce devoto, su al secondo piano del palazzo, attraverso il vestibolo, il cortile tutto ornato di drappi, le scale profumate di mirto e di alloro considera Paolo dei Massimi, il rampollo della famiglia patrizia che ha per motto « cunctando restituit rem » come uno dei suoi, come il fiore più gentile del quartiere di Parione. E non comprende tante bellezze accumulate sul suo passaggio, ma solo pensa che vi passò anche S. Filippo. E non si commuove per le vicende della stanza, in cui piove dall'alto una intensa luce rossa che tutto infiamma, ma rivive con semplice fede il miracolo. Le quali vicende sono state molto varie. Prima doveva aver conservato tutto l'aspetto di una camera cinquecentesca,



S. Filippo Neri risuscita Paolo Massimo.

come l'aveva voluta il Peruzzi: doveva essere una delle tante « cappellette » di Roma dove si faceva vedere la porta che aveva aperto e chiuso S. Filippo, e il posto del letto. Adesso però così trasformata non conserva del miracolo, rappresentato nella tela dell'altare maggiore dal Pomarancio, altro che il ricordo.

In uno dei due altari laterali si ammira una bella tavola con la Vergine e quattro santi attribuiti al Crivelli. Tra i Pontefici benefattori della cappella si nominano Clemente XI, Benedetto XIII, Leone XII, Gregorio XVI che le concesse tutti i privilegi di chiesa pubblica, e Pio IX che per tre volte onorò la famiglia Massimo della sua presenza nella ricorrenza del miracolo.

La semplice stanza divenne una sontuosa cappella barocca: nel 1710 P. Pietro Massimo canonico di S. Pietro la decorò di marmi preziosi. Ai primi dell'800 purtroppo fu modernizzata con decorazioni di gusto gotico.

L'ornamento principale della cappella sono molti reliquiari, la maggior parte offerti da nobili famiglie.

Alcuni sono antichissimi, gotici e bizantini.

Nel 1883 per il terzo centenario del miracolo il principe Camillo Carlo fece eseguire sotto la direzione e il disegno dell'illustre artista Ludovico Seitz alcuni sopporti in ferro sullo stile del 500, i quali servono a sostenere e a fare risaltare la ricca collezione di reliquiari. Le reliquie più venerate sono gli occhiali di S. Filippo conservati in un prezioso astuccio e parte del cranio di S. Luigi re di Francia. Per la stessa occasione, sempre sotto la direzione del Seitz, fu eseguito un pavimento artistico ispirato alle belle maioliche antiche: peccato che il tempo e più ancora l'affluire dei visitatori l'abbiano già in parte consumato. Le colonne d'ingresso e laterali, i tre altari, la gran volta sfogata, la ricca decorazione danno alla cappella aspetto monumentale.

Nelle sale di ricevimento innanzi alla cappella si conserva una bella collezione di avori disposti in cofani ed astucci.

Durante il giorno commemorativo del miracolo è un accorrere continuo di devoti: le messe si succedono all'altare. Il P. Massimo memore della sua infanzia e del beneficio fatto dal buon Santo al lontano suo consanguineo, tutti gli anni si partiva di buon mattino dall'Istituto dove con tanto sacrificio continuava l'opera dell'Apostolo di Roma, per venire a dire la prima messa nella cappella domestica, dove da fanciullo doveva aver pregato tante volte.

Dopo la sua morte quella cappella è a noi doppiamente cara.

MILANTI RIGO.

PICCOLA POSTA

Fernando Silenzi - Milano. — Lietissimo di aver saputo il tuo indirizzo ti mandiamo cari saluti. Non ti dimentichiamo.

G. Galeazzo Mauzi Fè - Milano. — Ti mandiamo « il Massimo » certi di farti cosa gradita, e ti salutiamo con affetto.

Ing. Tito Rebecchini - Roma. — Auguri vivissimi per le tue nozze. Dio benedica!

Ing. Felice Romoli - Parigi. — A quando l'atteso rimpatrio? Sarà bella la Francia... ma l'Italia!... ma Roma!... Saluti cordialissimi.

Roselli-Gatti-Manfredonia. R. Acc. Navale - Livorno. — Vi mandiamo i nostri saluti, con molti auguri per l'imminente fine del vostro primo corso. Portate alto l'onore del Massimo!

Rempini Mario, all. uff. - Cagliari. — Ci farebbero grande piacere tue notizie. Intanto, vedi, ci ricordiamo di te con affetto.

Beltrame Cesare, S. Paolo - Roma. — Nel sacro ritiro non ti dimenticare di noi. Contiamo sulle tue preghiere.

IL MIO PRIMO GIORNALE.

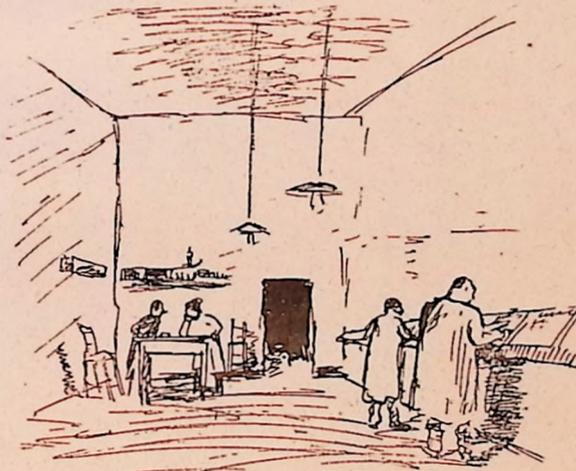
Farò oggi una confidenza di carattere assolutamente riservato e personale. Conto sulla discrezione dei lettori del « Massimo », per il necessario segreto. Dirò come, essendo già da cinque anni professore d'italiano latino e greco all'Istituto Massimo, ben rassegnato ormai a mettere i capelli bianchi tra i banchi della scuola, un bel giorno decisi di troncar di colpo la carriera dell'insegnante (invero non molto splendida: questo ve lo dico in un orecchio), per mettermi a fare il giornalista.

Giornalista, veramente, ci ero nato. Ma non mi sarei accorto della mia vocazione se quel giorno non fossi entrato per caso in una tipografia, nell'ora in cui ferveva il lavoro per l'uscita del giornale. L'odore pesante della stereotipia e degli inchiostri da stampa mi dette subito alla testa come un vino generoso. Il crepitare secco e minuto delle « lincotypes » mi parve gaio come un chiacchierio di passeri tra gli alberi d'un giardino. Quando la « rotativa » si mise in moto, il suo fragore fu più musicale ai miei orecchi d'un'orchestra wagneriana. Guardavo con occhi imbambolati il bianco flutto di giornali che sgorgava dalla macchina, e me li sentivo montare attorno come una marea in cui avrei voluto dolcemente annegare. Avevo trovato la mia strada.

Ma le origini di questa passione, le sue prime manifestazioni mi erano rimaste sempre misteriose, benchè io le ricercassi molte volte affettuosamente. Finchè ieri, da certe vecchie carte che mandavo all'aria per vuotare un cassetto, sono venuti fuori tre fascicoli ingialliti dagli anni e fatti unti dall'uso; copie tirate sul poligrafo, d'una specie di giornale tutto scritto a mano con una calligrafia esatta e un po' femminile.

La mia calligrafia dei quattordici anni, quando ero studente di quarta ginnasiale, al Massimo.

Il mio primo giornale.



L'odore degli inchiostri da stampa nella tipografia...

Se vi dicessi che, rileggendo i fascicoli foglio per foglio e spesso rifacendomi da capo, io mi sono commosso e avevo la gola stretta come da una pena, voi forse non ci credereste; e forse la cosa non vi interesserebbe affatto. Ma io ho bisogno oggi di questa effusione autobiografica. Vogliate o non vogliate, vi parlerò del mio primo giornale.

Comincio dal descrivere il suo aspetto esteriore. Formato « protocollo », come compiti di scuola. Anche il titolo sa di scuola: « Lux » (lux-lucis, cioè luce, terza declinazione), scritto in certi caratteri che ricordavano quelli del « Messaggero », il giornale.

nale-tipo delle buone famiglie romane di vent'anni fà. Sotto il titolo « Anno I, n. 1, 20 aprile 1902 — Abbonamento mensile centesimi 10. »

Due sole colonne; articoli brevi, spunti polemici, qualche novella spesso continuazione, romanzo d'appendice, vignette e caricature, rubrica dei giuochi a premio. In fondo all'ultima pagina un avviso:

« La Direzione prega i sigg. abbonati di riportare la presente copia dopo non più tardi di ventiquattro ore. Nel caso che la copia tornasse alla Direzione macchiata, oppure fosse smarrita, il Direttore, o chi funziona per lui, stabilirà la pena che dovrà subire l'abbonato che ha smarrito la copia. La pena consisterà per lo più nell'annullare l'abbonamento. »

Pena terribile, come si vede. La perdita, cioè, di dieci centesimi che, per degli scolaretti di quarta ginnasiale, vent'anni e più fà, rappresentavano il panetto imbottito che si mangiava con una fame da lupi in tempo di ricreazione, o ben tre di quelle deliziose sigarette « marca d'oro » che si fumavano con aria spavalda per la strada tra casa e scuola, sotto l'occhio indulgente della donna di servizio che ci accompagnava.

Quindi le firme: Il Direttore: Laspada - I vice direttori: Fòs e D'Artagnan - Il segretario: Lino. Cioè tutta la redazione di « *Lux* », che aveva in sostanza tre direttori e un segretario, ma nessun redattore vero e proprio.

Nessuno degli scrittori del giornale s'era voluto abbassare a una così umile funzione.

* * *

Due parole sull'origine e sul programma politico di « *Lux* ». Perchè « *Lux* » era un giornale profondamente politico, e non una qualunque gazzetta letteraria, come si potrebbe immaginare. La letteratura (e che letteratura!) ci stava solo per alleggerire la gravità delle discussioni di politica estera, che formavano lo scopo principalissimo della pubblicazione.

Erano, quelli, i tempi della guerra anglo-boera. L'interesse per la lotta ineguale tra il colosso inglese ed il piccolo ed eroico popolo sud-africano era vivissimo nel cuore di tutti i ragazzi di Italia. Di quelli, almeno, che frequentavano la quarta classe ginnasiale dell'Istituto Massimo alle Terme, dove il grosso della scolaresca fremeva di santo sdegno contro l'oppressore britannico, e innalzava inni di gloria agli « invitti », per quanto, ahimè, vinti coloni del Transval.

Dico il « grosso » soltanto, perchè c'era purtroppo un gruppetto di pseudo-intellettuali (non più di due o tre) che osava sostenere a spada tratta le ragioni imperialistiche dell'Inghilterra; e con incredibile cinismo irrideva alla sventurata sorte del popolo boero, e alla dabbenaggine dei suoi sostenitori.

Il contrasto tra le due tendenze teneva, naturalmente, in un pericoloso stato di sovreccitazione gli animi della scolaresca che, non potendo sfogare le avverse ragioni nelle ore di scuola per la soggezione di certi terribili occhi del professore di latino (il povero Padre Corsetti, mi pare), aveva finito per dedicare alla contesa il tempo della ricreazione, destinato fin allora ai giuochi innocenti e chiassosi dell'infanzia.

Qui le ire di parte produssero urti violenti e financo sanguinosi. Discussioni, poi scherni, poi ingiurie, e finalmente volavano pugni e scapaccioni. Non si guardava gran che al fatto che, essendo due i sostenitori dell'Inghilterra e almeno dieci quelli dei Boeri, le proporzioni del conflitto erano completamente capovolte; l'importante era far intendere a quei cinici testardi le nostre sante ragioni.

Un bel giorno ci fu un naso rotto e una mano temporaneamente fuori uso. Una

severa inchiesta, parecchi zeri in condotta, la ricreazione sospesa fino a nuovo ordine. Di fronte alle punizioni e all'evidente coraggio dei due anglofili, qualche compagno, anche tra quelli che erano stati finora dalla nostra parte, cominciava a tentennare. I capi del partito boerofilo si radunarono (eravamo quattro i più scalmanati) in un breve e fruttuoso consiglio.

Si disse: « Si fa un giornale! »

Detto fatto. Il problema del finanziamento fu risolto seduta stante. Sottraemmo ai nostri magri peculii personali qualche lira, per le spese della carta. Uno di noi, il più scalcinato e illetterato (era notissimo per non aver mai preso più di due nel componimento italiano) possedeva un poligrafo, e l'offerse per la tiratura del giornale; ma volle in cambio l'ambitissimo titolo di direttore. Fui costretto ad accettare, digrignando i denti: vuol dire che io, lo « scrittore » della classe, e il mio compagno, peritissimo di questioni militari, avremmo assunto il titolo di vice-direttori. Il quarto, che aveva una spiccata attitudine per il commercio (è divenuto infatti proprietario di una ricca azienda romana, nonché ex consigliere provinciale... socialista ufficiale) sarebbe stato il segretario, ovvero sia l'amministratore del giornale.

Ci mettemmo subito al lavoro. Con che amore e con che fede, io che a quattordici anni mi sentivo già



Fu dedicato alla contesa il tempo della ricreazione.

un grande e fiero giornalista! Quante ore rubate allo studio, nella quiete della sera, quando in casa tutti dormivano, ed ero sicuro che nessuno mi scoprisse intento a scrivere articoli di fondo, novelle romane alla « Quo vadis? » e un romanzo d'appendice che puzzava di Salgari a mille miglia lontano, invece di ripassare la lezione sulle grammatiche greca e latina!

La luce della candela era fioca e l'inchiostro copiativo, che io ero costretto ad usare per passare poi il foglio sul poligrafo, lustrava maledettamente, che gli occhi lagrimavano come di pianto. Ma era così inebriante trovarsi per la prima volta alle prese con i fantasmi della creazione artistica e giornalistica! In quelle notti non mi sarei cambiato con D'Annunzio o col direttore del « *Corriere della Sera* »...

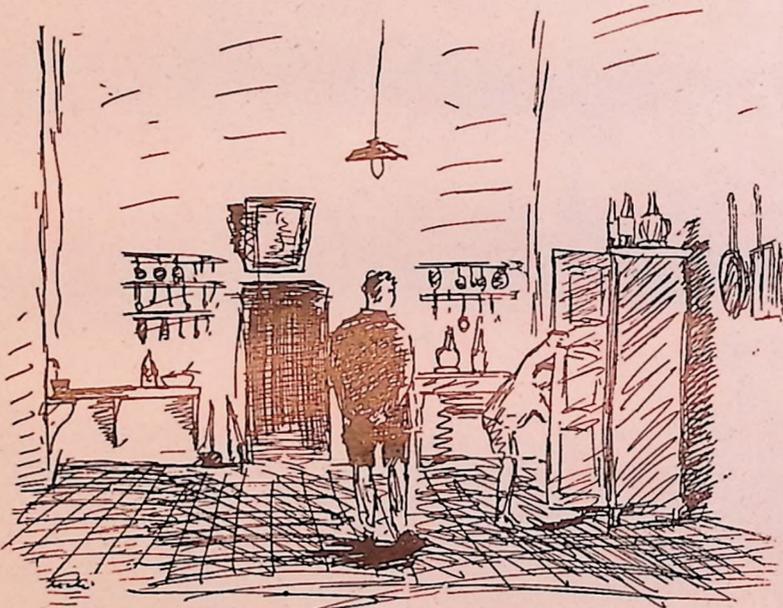
Il giornale era pronto, scritto quasi tutto da me. Avevo scelto lo pseudonimo di « Fòs », che in greco significa « luce », come il nome del giornale. Un tiro a quel

mascalzone del direttore, mio collega di boerofilia: l'articolo di fondo sarebbe uscito con una firma, che mi dava tutta l'aria di essere io il vero direttore di « *Lux* ». I compagni intelligenti avrebbero capito.

E un bel giorno il direttore si presentò a casa mia col poligrafo: una cassetta piena di una lurida gelatina, che fu deposta in una dispensa dietro la cucina: direzione, redazione, tipografia, tutto insieme.

Il direttore era un ragazzaccio, con certi capelli a cespuglio, le mani sporche, e puzzava come un contadino. La dispensa non era odorosa, con i serti d'aglio, il lardo rancido, e del vino cattivo che si lasciava fermentare per farne aceto. Ma il puzzo del direttore si impose a tutti gli altri; e, andato via lui, bisognò spalancare la finestrella sul cortile.

Ad ogni modo la tiratura del giornale (10 copie) andò bene. L'articolo di fondo (scritto da me) cominciava così: « Chi può rimanere insensibile alla cruenta lotta che



Una cassetta che fu deposta in una dispensa dietro la cucina...

da tre anni tinge di vermiglio sangue il forte suoto dell'Africa del Sud? Chi non prende parte, almeno coll'immaginazione, a questa sanguinosa guerra che commuove l'Europa intera? Chi non anela la fine di questa pugna ineguale fra un titano immane e un piccolo e pur coraggioso popolo di contadini? Nessuno. Chi non si commuove per il povero boero oppresso? La sola Inghilterra e pochi vili che per essa parteggiano... »

Toccato! Perchè i « vili » erano, naturalmente, i due rappresentanti del partito avverso. I quali, pochi giorni dopo l'uscita del primo numero di « *Lux* », risposero con un altro giornale, l'« *Eureka* ». In una sola copia (perchè essi non possedevano un poligrafo), ma in compenso scritto con più spirito e con meno sgrammaticature del nostro. Oggi debbo confessare, arrossendo, che la maggior diffusione di « *Lux* » fu dovuta ad una ragione tutta materiale.

La lotta tra i due giornali si accese fierissima, a base di noterelle, e di articoli polemici politico-militari, di « *Due parole al signor Sandor* » (Sandor, era il direttore di *Eureka*: il povero Alessandro Rosso), di « *Punti fermi* », di « *È ora di finirli!* » e di maligni « *Spigolando* ». Le mie note erano passabili, soprattutto per lo slancio di amore sincero o di sincero sdegno che le animava. Piangevo tutte le mie lagrime sul « Povero Boero », e qualificavo Lord Chamberlain di « volgare milionario », gli inglesi di « assassini e ladri ». Il collega D'Artagnan, (che oggi è un distinto ufficiale di artiglieria), sosteneva valorosamente con ragioni tecniche il valore della resistenza

boera contro le forze soverchianti dell'Inghilterra. Ma intelicissime erano le note polemiche del nostro direttore, a cui io pure, trascrivendole, toglievo quanto potevo di spropositi di logica e di sintassi.

Egli scriveva cose di questo genere: « ... noi ci siamo prefissi di rischiarare col « *Lux* » le fitte tenebre sparse dagli avversari, rassicurare i partigiani dei Boeri, a far del tutto per aprire gli occhi a quegli « sciocchi » che parteggiano per gli inglesi. Ed infatti vi sono alcuni che si dichiarano d'un partito senza sapere neppure la più piccola notizia intorno a ciò per cui si parteggia... » Il concetto non c'era male: Si può dire anzi che chiudesse una profonda verità, vera in tutti i tempi. Ma la forma, dio mio! C'era « a vergognarsi di stare in quarta ginnasiale.

E gli avversari dell' « *Eureka* » ebbero facilmente buon giuoco d'un così pessimo scrittore che non seppe neppure difendersi, o lo fece con straordinaria goffaggine, quando nella polemica giornalistica spuntò il fatto della sua problematica pulizia personale, e dell'evidentissima sporcizia delle mani.

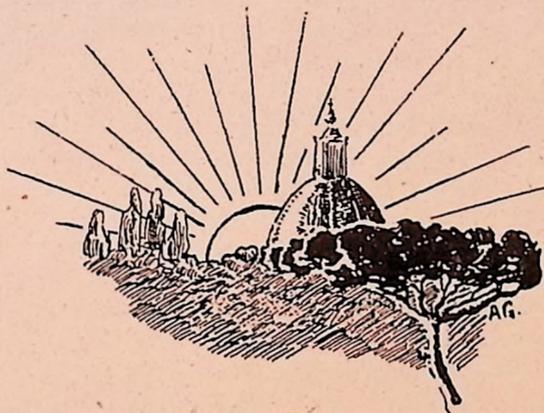
Come fu che il « *Lux* » giunse solo al suo terzo numero? Mancanza di abbonati, irregolarità di amministrazione, fuga dei finanziatori, mutamento della situazione politica... Chissà? Morì certo per una delle tante malattie di cui muoiono per solito i giornali. Ma non per povertà di amore e di fede da parte mia, che avrei continuato per anni a sacrificare i sonni delle mie notti nel trascrivere la prosa mia e quella dei colleghi di direzione (non di redazione, beninteso) alla luce fioca della candela, con l'inchiostro che lustrava fino a farmi lagrimare.

Morì, come l'avversario « *Eureka* » che lo seguì subito nella tomba, come sono morti forse molti dei lettori dell'uno e dell'altro giornale, o sono andati dispersi, per il mondo in una lontananza che è come la morte.

Povero vecchio « *Lux* » su cui io ho combattuto la mia prima battaglia giornalistica, se ho potuto dimenticarti per tanti anni, oggi ti chiudo tra i miei ricordi più cari. E, ogni volta che scenderò in tipografia, tra l'odore inebriante dell'antimonio, il chiacchierio dolce delle « *lynotypes* », e il fragore musicale della « rotativa », ti rievocherò cantando le tue lodi: primo amore della mia vita!

ARNALDO FRATEILI.

(disegni di Enzo Frateili)



La cronaca dello Sport.

Vi confesso che mi sento ancora lietamente meravigliato nel constatare come il II campionato del Massimo sia riuscito ottimamente, al di là d'ogni mia speranza: non tanto per il numero dei concorrenti, quanto per l'entusiasmo e l'interessamento suscitato in tutto il nostro Istituto. Infatti avevo creduto che questa nuova gara ciclistica dovesse passare inosservata, ed invece numerose adesioni ed incitamenti vennero a rinfrancarmi nel non facile lavoro di organizzazione. Figuratevi: i reverendi PP. Biacchi e Tognetti misero in palio due premi ambitissimi e dettero tutto il loro appoggio morale, la sezione sportiva del circolo del "S. Cuore", capitanata dal gentilissimo presidente Passarelli e dall'infaticabile

Ma eccovi l'ordine di arrivo e la cronaca della gara.

1. Falconi Marcello (III lic.) che compie i 57 km. in ore 1,51 alla velocità media oraria di km. 30.810;

2. Buglione di Monale Augusto (V ginn.) a 5 macchine;

3. Del Favero Alessandro (V ginn.) a 1 macchina;

4. Dei Alessandro in ore 1,59;

5. Gentilini Enrico in ore 2,1'30;

6. Staderini Giorgio in ore 2,5;

7. Rinaldi Enrico in ore 2,12.

Ritirato: Iacometti Angelo.

All'appello fatto ai Cessati Spiriti rispondono presente tutti i sopra nominati più Savini, che

Falconi
nella
Cicli
del



1° arrivato
corsa
stica
Massimo

sportivo Montani, si adoperò perchè tutto riuscisse bene, specialmente dal lato... finanziario! Così con questi ragguardevoli e preziosi aiuti la corsa poté essere effettuata il 21 aprile: veramente sarebbe riuscita molto più interessante se tutti i ciclisti del Massimo vi avessero partecipato, ma che volete, c'è ancora tanta diffidenza intorno a queste manifestazioni troppo ardite, che molti, volenti o nolenti, han dovuto disertare! Ad ogni modo l'esempio degli otto ardimentosi di quest'anno sveglierà tutti gli altri per un altro campionato: e questo dovrà riuscire più interessante, magari con più automobili al seguito, che è tutto dire!

però, molto... umoristicamente, dichiara di non poter partire per un veto familiare giunto all'ultimo momento: dopo le ultime raccomandazioni i concorrenti prendono il via alle 8.4 inseguiti, forse troppo da vicino, da sei rombanti automobili piene di appassionati, fra i quali si distinguono ben 9 convittori.

Subito il gruppo si spezza per l'azione indiatolata di Dei, che fugge a pieni pedali trascinandosi dietro l'accorto Falconi: gli altri seguono a brevi distanze, ostacolati dal polverone sollevato dalle automobili. Un po' prima di Porta Furba troviamo Buglione fermo, intento a rimettere la catena: lo rivedremo presto

fra i primi questo energico ragazzo dal caratteristico berretto verde! Al Quadraro, poichè siamo costretti a restare ancora ultimi, possiamo vedere due cani stesi sul bordo della strada, vittime della veloce Lancia di Aonzo, due volte omicida malgrado la buona volontà del guidatore!

Noi intanto, continuando la veloce rincorsa ben serviti dalla Bianchi dell'ottimo e gentile Malaguti, rimontiamo nell'ordine Rinaldi, Staderini e Iacometti, Gentilini, Del Favero e ci uniamo ai primi due, che fuggono ancora velocemente. Al "Curato", Iacometti, vittima di un incidente alle gomme, è costretto a ritirarsi: peccato, sarebbe stato interessante vederlo difendere il titolo conquistato l'anno scorso! A Tor di Mezza Via i primi due transitano alle 8.17 sempre incalzati dal regolare De Favero, poi Dei comincia a risentire dell'incauto sforzo iniziale e cede. Falconi invece persiste nello sforzo ed attacca tutto solo la aspra salita di Vermicino alle 8.30 precise. Intanto nelle posizioni retrostanti Buglione ha scatenato l'offensiva e, rimontati tutti, si avvicina rapidamente al primo: infatti a metà salita vede coronati i suoi sforzi e può attaccarsi soddisfatto alla ruota di Falconi, che, ammirato, tende lealmente la mano al valoroso compagno. A Frascati i due giungono alle 8.45'30: Falconi scatta, guadagna due macchine di vantaggio ed... una medaglia d'argento offerta da Montani. Del Favero giunge distaccato a 1'30" e continua ad inseguire tenacemente su per la salita di S. Antonio; Gentilini passa alle 8.49'30 beve e riparte; Staderini e Dei giungono dopo 4'30" inseguiti a breve distanza da Rinaldi, che si batte con coraggio ed energia insolita. Ci slanciamo di nuovo all'inseguimento e passiamo alle 9.5 per S. Giuseppe: la rievocazione della paurosa caduta ivi avvenuta l'anno passato m'impedisce di udire le lagnanze di Gentilini. Al di là di Marino dobbiamo fermarci perchè la veloce Amilcar, sulla quale troneggia Mazzitelli (in quale stato poveretto!), è rimasta senza benzina: noi non possiamo aiutare gli sfortunati, sicchè questi pazientemente debbono tornare indietro per rifornirsi del necessario! Intanto Dei, che ormai s'è rimesso, ha lasciato Staderini e tenta di riguadagnare il perduto: ma non è cosa facile con il passo che continuano a tenere i primi due! Questi a Castel Gandolfo si dissetano e rag-

giunto Albano si buttano follemente giù per la discesa delle Frattocchie: più ardito però è Del Favero che vuole a tutti i costi colmare quel piccolo distacco che dal principio della gara lo relega al terzo posto. Lo seguiamo nella veloce rincorsa ed il contachilometri oscilla fra i 33 ed i 34 orari: che ve ne pare? Alla fontana delle Frattocchie, Buglione, che comincia a risentire gli effetti dello sforzo, scende di nuovo a bere: Falconi ne approfitta per aggiustare lo sterzo. Ripartono subito, ma la velocità di 29 chilometri all'ora non basta per impedire a Del Favero il meritato ricongiungimento, che avviene alle 9.33; alle 9.35'30" il terzetto transita per Fiorano. Ora è Del Favero che tira come un dannato, sostituito spesso da Buglione, mentre Falconi, tattico più consumato, si accontenta di seguire e di... strizzare l'occhio sinistro (curioso quel tic; da principio mi aveva messo in imbarazzo!) egli è sicuro di sè! Tanto sicuro che per togliersi il giubetto si lascia sfuggire i due compagni, i quali, dopo un momento di esitazione tentano di eliminare con una fuga il pericoloso avversario. Però la scaramuccia dura poco: dopo un furioso inseguimento Falconi rientra e con lui rientra la calma. All'Acqua Santa incontrammo Iacometti ed altri ciclisti, e poichè la corsa precipita alla fine, precediamo i tre al traguardo dove è raccolta una discreta folla: alle 9.55 Falconi, senza impegnarsi troppo in volata, vince nettamente. Dei, che ha superato, nel suo bel finale, Gentilini, giunge alle 10.3, e poi alla spicciolata seguono gli altri. Gli applausi e le fotografie al vincitore (che ha addossata subito la maglia di campione) ed ai vinti non si contano gli oh! di meraviglia per la media altissima vanno alle stelle. Falconi è raggiante e freschissimo, Buglione mangia e mostra un bel viso verde, non per la bile però, ma per quel curioso berretto che ha scolorito! Io non posso far altro che ringraziare di nuovo i PP. Torniai e Pastorini, che ci onorarono di loro presenza, il signor Brini, che ci accompagnò gentilmente con una potente Fiat avente a bordo i rappresentanti dell'Istituto, l'amico Malaguti che ospitò la giuria sulla sua automobile, magistralmente condotta dal suo "Iante", e tutti indistintamente quelli che contribuiscono al buon andamento della gara. Dei concorrenti: Falconi ha meritata la vittoria come il più pronto sotto tutti punti di vista,

e giustamente, con gli altri due seguenti, potrà vantare la media oraria prossima ai 31 km. ottenuta sul durissimo percorso; Buglione è stato energico, benchè alla fine si sia mostrato un po' stanco; Del Favero mi ha meravigliato per la continuità nell'azione e per la forza dimostrata nello spingere la sua macchina da turismo; Dei ha brillato in pianura, ma, tanto per non smentirsi, ha dovuto cedere in salita per mancanza di allenamento; Gentilini s'è battuto con onore e con la bocca ostinata-

mente... aperta; Staderini, modesto e taciturno, ha fatto l'impossibile col rapportino della sua macchina da turismo; Rinaldi s'è portato da coraggioso com'è ed, arrivando appena 21 minuti dopo il primo, ha mostrato di aver progredito dall'altr'anno.

Di me dirò solo che ho bisogno della vostra buona volontà perchè non abbiate a portarmi rancore per tutte queste chiacchiere; credetemi: quando parlo di sport non lo faccio apposta!

F. TANI.

Istituto "Massimo", batte Umberto 3 a 1.

Giovedì 19 marzo, sul campo dell' *Audace*, gentilmente concesso, si sono incontrate in partita amichevole le squadre di foot-ball del Massimo e dell'Umberto.

L'inizio ha luogo alle ore 11 precise; la palla è all'Umberto che inizia subito una discesa intercettata da Foti, quindi da Greppi. La prima linea del Massimo stenta a ritrovarsi, come pure Greppi e Foti che andranno man mano riprendendosi. Drago, Aluffi e Casillo sono quindi chiamati ad un massacrante lavoro di difesa imposto loro dalla bruciante ma sconclusionata superiorità dell'Umberto e ammirabilissime sono le entrate a tempo di Drago oggi in giornata spettacolosa e i potenti rimandi di Aluffi. Al 30' registriamo una paurosa *ratée* di Aluffi e conseguente parata del piccolo e meraviglioso Casillo. Al 32' un primo *corner* contro il Massimo con esito nullo; quindi a poco a poco il Massimo comincia a riprendersi e più frequenti si fanno gli attacchi alla rete difesa da Palmisano che si produce in ottime uscite a tempo; poi la palla staziona a metà campo fino alla fine della prima ripresa che si chiude con 0 a 0.

Durante il breve riposo si operano degli spostamenti nella squadra e si sostituisce Morozzo a Turco all'ala sinistra: anche l'Umberto opera dei cambiamenti.

Appena l'arbitro fischia l'inizio del secondo tempo il Massimo si getta furiosamente al contrattacco e s'insedia nell'area di rigore avversaria. Il *goal* va maturando a poco a poco; la difesa avversaria è imbottigliata dal nostro attacco che la ubbriaca di passaggi brevi e continui, gli *halfs* sono anch'essi nell'area di ri-

gore avversaria e i terzini si sono spinti fino a metà campo. Finalmente al 7' registriamo il primo *goal* del Massimo: Foti s'impadronisce del bal e si incunea tra le maglie della difesa avversaria, Palmisano gli esce incontro per prevenirlo nel tiro, ma Foti passa a Chelazzi che con una cannonata da pochi metri segna imparabilmente.

Rimessa la palla al centro l'Umberto abbozza una discesa intercettata da Possenti, Cavallo II si impadronisce della palla e fugge sulla linea di fallo, passa al centro, Aluffi, passato all'attacco, raccoglie il passaggio e segna un bolide alto e imparabile da 25 m. Siamo al nono minuto della ripresa.

L'Umberto tenta di contrattaccare, e più frequenti si fanno le sue puntate, per lo più individuali, nell'area di rigore del Massimo; ma la nostra difesa intercetta e passa agli avanti che continuano a far sentire, benchè in tono minore, la loro superiorità. Dal 20' al 30' la palla passa continuamente da un campo all'altro, benchè perduri ancora una lieve ma netta superiorità del Massimo: in questo tempo notiamo 2 *corners* contro l'Umberto e 2 *fré-chiks* contro il Massimo, situazioni di giuoco rese infruttuose dalle vigili difese, nelle quali eccellono Drago, Foti e Greppi del Massimo. Al 31' registriamo il *goal* dell'Umberto; Giuliani impossessatosi della palla fugge tutto solo sulla rete di Casillo invano ostacolato da Foti, approfittando di un cattivo piazzamento di Drago sorprende Casillo e segna imparabilmente da 3 metri. Rimessa la palla al centro, il Massimo sferra un altro furioso contrattacco e imbottiglia nuovamente la difesa avversaria oggi quanto

mai fallace ed incerta. In un'azione Palmisano esce intempestivamente, e il goal tirato da Mazzitelli su passaggio di Cavallo II sarebbe stato inevitabile se un altro giuocatore dell'Umberto non si fosse gettato sul pall'one a corpo morto. In conseguente calcio di rigore Drago al 44' segna imparabilmente in angolo basso, Palmisano neanche tenta la parata. Quindi l'arbitro fischia la fine che trova vincente il Massimo per 3 a 1.

Formazione della squadra vincente ;

Casillo: Aluffi (cap.) - Drago: Possenti - Foti - Greppi: Cavallo II - Mazzitelli - Gentilini - Chelazzi - Morozzo.

Impressioni.

Stoppoloni (cap. Umberto I): " Non credo

che la vostra vittoria denoti una netta inferiorità della mia squadra, ad ogni modo nella partita di rivincita, che vi chiedo fin da ora, spero di poter ottenere un successo. A me mancavano 3 uomini sostituiti all' ultimo momento „.

Aluffi (cap. Massimo): " Abbiamo dominato nel secondo tempo e, per essere la prima volta che giuoco con i miei compagni di squadra, abbiamo meritata la vittoria; più allenati ed affiatati fra di noi potremo fare molto meglio. All'attacco i migliori sono stati Chelazzi e Cavallo II. Drago è stato il miglior uomo della difesa. Foti è un ottimo centro Half ma deve dirigere meglio il proprio tiro. Casillo ha la stoffa per divenire un ottimo portiere. Bene tutti gli altri specialmente Greppi che potrebbe ben dirsi il Cireneo della partita.

HARRY MONTANI

(Trainer della squadra del Massimo).

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Nel numero di marzo del Suo pregiato periodico leggo una interessante curiosità matematica sul numero più grande di tre cifre.

Trattandosi di una scienza esatta, qual è la matematica, mi permetto di rettificare alcune inesattezze ivi riferite.

Ettore Bravetta dice molto bene, che il numero più alto, il quale si possa formare con tre cifre è

$$\begin{matrix} 9 \\ 9 \\ 9 \end{matrix}$$

Detto numero non è però la nona potenza della nona potenza di nove, ossia $(9^9)^9$, ma è il numero 9 elevato ad un esponente uguale alla nona potenza di 9. In altri termini

$$\begin{matrix} 9 \\ 9 \\ 9 \end{matrix} = 9 \quad (9^9) \quad 387. 420. 489 = 9$$

da non confondersi con

$$(9^9)^9 = (387. 420. 489)^9 = 9^{81} \quad (1).$$

Il primo numero, il numero di Bravetta, ha appunto la bellezza di 369, 693, 100 cifre, mentre il secondo ne ha solamente 78.

Cade quindi l'osservazione di Marius Caporaso, che si possa formare con tre cifre un numero maggiore di quello detto dal Bravetta, ossia 9^{99} .

Infatti 9^{99} è certamente maggiore di 9^{81} ; ma è di gran lunga inferiore a

$$\begin{matrix} 9 \\ 9 \\ 9 \end{matrix} = 9 \quad 387. 420. 489, \text{ numero di Bravetta.}$$

Perdoni il disturbo, Sig. Direttore, e con perfetta osservanza mi creda.
Della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo
C. PREVITERA S. I.

Prof. di matem. nel Coll. Gonzaga di Palermo

(1) Cf. LUCAS, *Théorie des Nombres*. Pag. 33 (Paris, Gauthiers-Villars, 1891).

Bibliografia

Prof. G. FAURE. — **Microtecnica e microchimica animale e vegetale** con illustrazioni in nero e a colori, in 16°, pagg. 200. L. 6. Il presente è il 14° volume della Sezione Scientifica Sonzogno iniziata già dallo stesso valente nostro professore col volume: I Batteri.



“Sulle soglie dell'arte,, del P. Grossi Gondi

E' uscita in questi giorni nei tipi del Marietti di Torino la seconda edizione del libro del compianto padre Grossi Gondi, Sulle soglie dell'arte. L'opera già ben nota ai cultori delle discipline artistiche non ha bisogno di una lunga illustrazione. Come ognuno comprenderà subito, prima di studiare la storia dell'arte, è necessario conoscere quali siano i criteri da seguire in questo studio. Se dare una norma per la critica estetica di un'opera d'arte è cosa impossibile o quasi, si può però, almeno fino a un certo punto, indicare qual via si debba seguire per distinguere un originale da una copia, un'opera autentica da una falsificazione, per accertare mediante l'esame stilistico l'autore o almeno la scuola e l'età cui appartiene un'opera d'arte. Così pure è necessario conoscere qualcosa della tecnica delle varie arti e la terminologia di ciascuna di esse per poterne parlare con sicurezza, chiarezza e proprietà.

A tutto questo provvede il libro del Padre Grossi Gondi, ottimo aiuto per gli studenti liceali. Per renderlo ancor più utile e rispondente agli odierni programmi d'insegnamento, lo abbiamo corredato di una appendice, nella quale abbiamo tentato di esporre brevemente le più importanti teorie estetiche e i principali indirizzi della critica e delle arti figurative.

Perchè le bibliografie preposte ai singoli capitoli e quella in fondo al volume potessero riuscire più utili agli studiosi, abbiamo aggiunto alle opere già indicate nella prima edizione qualcuna delle principali recentemente pubblicate sia italiane che straniere, con speciale riguardo alle monografie su artisti italiani. Lo stesso abbiamo fatto per le citazioni delle note.

Tali bibliografie, com'è facile capire, non possono esser complete. Per ovviare alle inevitabili lacune, lo studioso dovrà servirsi di quei periodici (di cui abbiamo aumentato e aggiornato le indicazioni), dove si trovano elencate o anche recensite le pubblicazioni che riguardano gli studi sull'arte, e anche delle indicazioni bibliografiche che sono spesso contenute nelle stesse opere citate nel volume.

VINCENZO GOLZIO.

Il suddetto volume elegante su carta patinata e con numerose illustrazioni è vendibile presso la nostra Amministrazione al prezzo di L. 25.

Responsabile: RIGO MILANTI

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Bottigliera dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

LIQUORE
STREGA

TONICO DIGESTIVO

DITA **G. ALBERTI**
BENEVENTO

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

Liquore AVE

dei Padri Fratelli
Benevento

Società Italiana Liquori Benevento

SQUISITO PER DESSERT

P A P I
al TRITONE (angolo
PANETTERIA)

Stoffe Novità
per Signora
per Uomo



Prezzi senza concorrenza

Bianchi Giuseppe

Si eseguono lavori in falegnameria
come
banchi da scuola, mobili scolastici
e
qualsiasi lavoro per Istituti Religiosi



Per commissioni dirigersi

al Signor **GIULIO BIANCHI**
falegname dell'Istituto "Massimo",

ROMA

Via Balestrari, 36

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilitazioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)
(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

Crocefissi - Statue

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei Crocefissi e delle Statue Sacre di cartapesta devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. LUIGI GUACCI Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, in Lecce.

Altari e statue in marmo

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

— Tutto in vendita presso le migliori Farmacie —

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine specializzati nelle Forniture di Famiglie
Alberghi e Case Religiose

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA, PARISI Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 38-46

**Macchine per Calze e Maglierie
delle migliori fabbriche**

Specialità in filati in seta lana e cotone

G. RAGGI & C.

di GIOVANNI RAGGI

ROMA, (17) Arco de' Ginnasi, 8-12 - Telef. 91-70

Grande Pastificio Moderno

A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza
si gusta al

Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

FRANCESCO SERINO

DEPOSITO LEGNAME

§§ Costruzione infissi d'ogni genere §§

BENEVENTO

Ditta **GIUSEPPE BALZANI**

COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9

Telefono 97-24

Solo da ZINGONE
si vestono bene
i Bambini



ROMA: Corso Vittorio Em.le
Via Cola di Rienzo

Rag. Cav. **GALLIANO PERUZZI**

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51



Fornitore di Corte

GRANDE CONFETTERIA

Alberto Zapponini

Via Nazionale, 194-195-196

Via Due Macelli, 26

Via Tomacelli, 5-6-7

P. Venezia, 5

Via Candia, 52

R O M A